

UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE
Corpus dei Manoscritti Copti Letterari

Tito Orlandi

ELEMENTI DI GRAMMATICA
COPTO-SAIDICA

ROMA - C.I.M. - 1983

I N D I C E S O M M A R I O

| | | |
|---------|----------------------------------|----|
| Cap. I | GENERALITÀ | 5 |
| | 1. Origini e carattere del copto | 5 |
| | 2. Dialetti | 6 |
| | 3. Principi dell'esposizione | 7 |
| | 4. Alfabeto | 8 |
| Cap. II | PARTI DEL DISCORSO | 9 |
| | 1. Forme nominali | 9 |
| | 1.1. Sostantivi | 10 |
| | 1.2. Sostantivi aggettivi | 11 |
| | 1.3. Sostantivi preposizionali | 11 |
| | 1.4. Prefissi nominali | 11 |
| | 2. Sostantivi verbali | 12 |
| | 3. Qualitativi | 13 |
| | 4. Verbi | 13 |
| | 5. Esistenza | 14 |
| | 6. Indefiniti e interrogativi | 14 |
| | 7. Numerali | 15 |
| | 8. Articolo | 16 |
| | 8.1. Articolo determinativo | 16 |
| | 8.2. Articolo indeterminativo | 16 |
| | 9. Pronomi personali | 16 |
| | 9.1. Pronomi personali assoluti | 16 |
| | 9.2. Particelle pronominali | 17 |
| | 10. Dimostrativi | 18 |
| | 10.1. Stato assoluto | 18 |
| | 10.2. Stato nominale | 18 |
| | 10.3. Stato pronominale | 19 |
| | 11. Preposizioni | 19 |
| | 11.1. Preposizioni semplici | 19 |
| | 11.2. Preposizioni composte | 20 |
| | 11.3. NTE- NTα- | 20 |

| | | |
|----------|--|----|
| | 12. Congiunzioni | 20 |
| | 13. Particelle | 21 |
| | 13.1. N- di collegamento | 21 |
| | 13.2. NOI- del soggetto posposto | 21 |
| | 13.3. Particelle verbali | 21 |
| | 13.4. Particelle di conversione | 21 |
| | 13.5. Particelle negative | 21 |
| Cap. III | AGGREGAZIONI STATICHE | 22 |
| | 1. Aggregazioni aggettivali | 22 |
| | 2. Aggregazioni mediante variazioni di stato | 23 |
| | 3. Aggregazioni mediante la particella N- | 24 |
| | 4. Causativo | 25 |
| | 5. Avverbi | 26 |
| Cap. IV | AGGREGAZIONI DINAMICHE SEMPLICI ... | 27 |
| | 1. Bipartite avverbiali | 27 |
| | 1.1. Soggetto determinato | 27 |
| | 1.2. Soggetto indeterminato | 28 |
| | 1.3. Futuro | 28 |
| | 1.4. Negazione | 28 |
| | 2. Bipartite nominali | 29 |
| | 2.1. Soggetto di I o II pers. | 29 |
| | 2.2. Soggetto di III pers. | 29 |
| | 2.3. Negazione | 29 |
| | 3. Tripartite | 30 |
| | 3.1. Tripartite primarie | 30 |
| | 3.2. Tripartite secondarie | 32 |
| | 4. Imperativo | 33 |
| Cap. V | AGGREGAZIONI DINAMICHE COMPOSTE ... | 34 |
| | 1. Imperfetto | 34 |
| | 2. Circostanziale | 34 |
| | 3. Relativo | 35 |
| | 4. Tempi secondi | 36 |
| Cap. VI | SINTASSI DELLA PROPOSIZIONE | 38 |
| | 1. Articolo | 38 |
| | 1.1. Uso dell'articolo | 38 |
| | 1.2. Assenza dell'articolo | 38 |
| | 2. Aggettivo | 39 |
| | 3. Comparativo | 39 |
| | 4. Superlativo | 40 |
| | 5. Avverbi | 40 |

| | |
|-------------------------------------|----|
| 6. Passivo | 40 |
| 7. Ordine delle parole | 41 |
| 7.1. Soggetto | 41 |
| 7.2. Oggetto | 41 |
| 7.3. Congiunzioni | 42 |
| 7.4. Avverbi | 42 |
| Cap. VII SINTASSI DEL PERIODO | 43 |
| 1. Oggettive | 43 |
| 2. Causali | 44 |
| 3. Temporalì | 44 |
| 4. Finali | 45 |
| 5. Consecutive | 45 |
| 6. Concessive | 46 |
| 7. Interrogative | 46 |
| 8. Ipotetiche | 47 |
| 8.1. Ipotetiche della realtà | 47 |
| 8.2. Ipotetiche dell'irrealità | 47 |
| 8.3. Come se... | 48 |
| 9. Potenziale | 48 |
| 10. Comparative | 48 |
| 11. Congiuntivo - Additivo | 49 |

Capitolo I

GENERALITÀ

1. ORIGINI E CARATTERE DEL COPTO

Il copto viene comunemente presentato come l'ultimo stadio della lingua egiziana, scritto per mezzo di 24 lettere dell'alfabeto greco e 7 (si tratta di una cifra media; essa può variare a seconda dei dialetti o dei manoscritti) segni derivati dalla scrittura demotica. Si suole anche aggiungere che all'inizio esso fu usato come lingua di traduzione, allo scopo di far conoscere i testi sacri del Cristianesimo (che giunsero in Egitto nell'originale lingua greca) a quella parte della popolazione della valle del Nilo che non comprendeva il greco.

La situazione ci sembra in realtà assai più complessa di quanto una simile concezione ce la dipinga. Prima di tutto, i rapporti fra l'egiziano ed il greco, all'interno di quello che risultò poi il copto, sono assai più stretti di quello che non lasci capire un semplice mezzo di scrittura. La realtà è che nel copto non troviamo solo l'alfabeto greco, ma anche un numero notevole di vocaboli, che sono inseriti nella lingua a pieno diritto, e non come imprestiti (sentiti come elementi estranei). Questo è provato da due fatti: (a) il numero veramente rilevante di tali vocaboli, che non si riscontra in nessun altro fenomeno simile. (b) La presenza di particelle essenziali alla formazione della struttura del periodo, come **ΔΕ, ΓΑΡ, ΚΑΝ, ΜΗΠΟΤΕ**, che sono parte integrante della grammatica e della sintassi copte.

Si aggiunga che, sia tramite quelle particelle, sia con mezzi desunti dall'egiziano vero e proprio, il copto riesce a sviluppare una struttura sintattica che è stata modellata sulla tipica struttura sintattica del greco colto, quello dei retori e dei filosofi, e poi dei teologi.

Per questo motivo noi preferiamo definire il copto come una lingua composita, che deriva in parti diseguali dall'egiziano e dal greco. In particolare, una lingua nella quale:

- l'alfabeto deriva quasi tutto dal greco,
- il lessico (e la relativa fonetica) in parti quasi uguali dall'egiziano e dal greco,
- la struttura grammaticale quasi tutta dall'egiziano,
- la struttura sintattica in parti quasi uguali dall'egiziano e dal greco (qui nel senso di una vera e propria interazione fra le due lingue, soprattutto per quanto riguarda la psicologia dei parlanti).

Poiché a questo punto è evidente che chi non conoscesse il greco non poteva capire il copto (almeno

finché il copto non divenne a sua volta una lingua realmente parlata) anche il problema delle sue origini deve essere rivisto. Pur essendo difficile risolverlo in maniera soddisfacente, diremo che secondo noi il copto è nato per una operazione culturale voluta da circoli colti coscienti di quanto facevano, per appropriarsi (da un punto di vista nazionalistico egiziano) di una cultura che era sostanzialmente straniera.

Per approfondire il problema della nascita e delle caratteristiche iniziali della lingua copta è necessario a questo punto studiare quali opere sono state prodotte inizialmente. Per questa parte si rimanda alla storia della letteratura.

2. DIALETTI

Poiché la lingua egiziana non veniva parlata (e soprattutto pronunciata) in modo uniforme lungo la valle del Nilo, anche il copto, soprattutto nella sua componente egiziana (per la componente greca, si cf. per es. il trattamento degli infiniti greci con o senza la forma "P-"), si distinse in vari dialetti.

Dati i particolari caratteri della documentazione, e la notevole varietà di forme che si riscontrano in essa, non è stato ancora raggiunto un accordo sull'identificazione precisa e la localizzazione di un determinato numero di dialetti. Noi ci limiteremo a dire che:

- La lingua letteraria, probabilmente riconosciuta come la più corretta in tutta la valle del Nilo, fra il IV e l'VIII secolo, è il cosiddetto dialetto SAIDICO.

- La lingua letteraria probabilmente riconosciuta come la più corretta in tutta la valle del Nilo fra il IX ed il XII secolo (quando possiamo considerare il copto lingua ormai morta) è il cosiddetto dialetto BOAIRICO.

- Al di fuori dei detti periodi, sia l'uno che l'altro dialetto erano parlati in determinate aree geografiche: il saidico nella zona di Tebe (anche se sembra originario di altra zona); il boairico nella zona del Delta.

- Oltre a questi dialetti principali, si trovano altri dialetti, che prendono il nome dalla zona in cui erano parlati: ACHMIMICO, LICOPOLITANO, OSSIRINCHITA, FAIUMICO sono i più noti. Essi sono attestati in manoscritti molto antichi, del IV e V secolo, ma praticamente scompaiono dopo il V secolo. Solo il FAIUMICO è attestato in manoscritti fino all'XI secolo (parliamo di manoscritti letterari).

3. PRINCIPI DELLA ESPOSIZIONE

La presente grammatica nasce dall'esperienza d'insegnamento, si rivolge a quello che si può definire lo studente medio italiano, e presuppone il costante intervento dell'insegnante a chiarire regole e strutture che sono esposte in modo essenziale. Essa è ben lontana dall'essere completa; l'intenzione è stata quella di descrivere in modo conciso i principali elementi della lingua, che consentano allo studente un primo contatto diretto con i testi.

Il metodo scelto nell'esposizione è il risultato di un compromesso fra quattro metodi: sincronico (si è cercato di descrivere le regole seguite da uno scrivente copto-saidico attorno al VI sec.), diacronico (si tiene conto talvolta della storia della lingua per separare o unire fenomeni che forse sono stati confusi dagli stessi scriventi), didascalico (si è talora venuti incontro alla mentalità dell'allievo "indoeuropeizzando" la descrizione di fenomeni tipicamente copti), traduttivo (alcuni fenomeni vengono descritti badando alla traduzione che ne deve risultare).

Di conseguenza questa grammatica si allontana da una descrizione tradizionale (soprattutto nella rinuncia a parlare di una coniugazione verbale) senza tuttavia adottare i principi di una rigorosa linguistica moderna o di una mentalità egittologica.

La scelta del SAIDICO è dovuta alla convinzione che questo cosiddetto dialetto fosse in realtà la lingua letteraria del V-VIII secolo, e che al livello elementare al quale ci siamo tenuti, il passaggio all'achmimico, al faiumico o anche al boairico sia facile, usando p.es. la Dialektgrammatik del Till.

Gli esempi sono stati tratti generalmente da Shenute, o da autori originali del "periodo di Damiano" (cf. la Letteratura), e non dalla traduzione della Bibbia.

4. ALFABETO

| SEGNO COPTO | FONEMA | NOME |
|-------------|--------|---------|
| Α | a | alfa |
| Β | b | beta |
| Γ | g | gamma |
| Δ | d | delta |
| Ε | e | epsilon |
| Ζ | z | zeta |
| Η | e | eta |
| Θ | t+h | theta |
| Ι | i | iota |
| Κ | k | kappa |
| Λ | l | lambda |
| Μ | m | my |
| Ν | n | ny |
| Ξ | k+s | ksi |
| Ο | o | omikron |
| Π | p | pi |
| Ρ | r | ro |
| Σ | s | sigma |
| Τ | t | tau |
| Υ | y | ypsilon |
| Φ | p+h | phi |
| Χ | k+h | khi |
| Ψ | p+s | psi |
| Ω | o | omega |
| Ϡ | sc | shai |
| ϣ | f | fai |
| ϥ | h | hori |
| Ϙ | ci | ciancia |
| ϙ | ki | kima |
| ϛ | t+i | ti |

NOTA: I gruppi **ΕΙ**, **ΟΥ**, rappresentano di solito i fonemi "i" ed "u". Nei codici, i differenti scribi di differenti epoche hanno fatto non poca confusione, come del resto in altri casi (sostituzione di lettere indicanti fonemi simili o assimilati) sui quali non ci soffermiamo in questa sede.

Altri problemi che richiederebbero troppo spazio per essere trattati utilmente, e quindi lasciamo ad una spiegazione orale, sono quelli delle differenze fra VOCALI "lunghe" e "brevi", dell'ACCENTO, e dell'uso della SOPRALINEA (negli esempi la sopralinea è omessa).

Capitolo II

PARTI DEL DISCORSO

Il copto non possiede lessemi specifici per tutte le parti del discorso per le quali altre lingue, p.es. il greco (questo tipo di raffronto è fatto soprattutto col greco perché lingua con cui il copto si è confrontato - e mescolato - storicamente) ne hanno. Soprattutto è notevole la mancanza quasi totale del verbo con la sua coniugazione, e poi anche degli aggettivi - con la possibilità di assumere genere numero e caso del sostantivo reggente - e degli avverbi.

Le parti del discorso che elenchiamo qui, con le loro caratteristiche, sono soltanto e tutte quelle che in copto presentano lessemi specifici.

1. FORME NOMINALI

1.2. Sostantivi

Sono quei sostantivi che designano gli elementi della realtà, nei suoi aspetti sia concreti che astratti:

PΠΕ = tempio
CMH = voce
ϸOM = potenza
NOBE = peccato

sia singoli che collettivi:

PΩME = uomo
MHHΩE = folla
TBNH = animale
OZE = mandria

Essi possono essere di genere o maschile o femminile:

KBA (masch.) = condanna
KΛOM (masch.) = corona
MPΩ (femm.) = porto
CΩΩE (femm.) = campo

Rare sono quelle radici da cui sono formati sia un maschile che un femminile:

CON = fratello / **ϞONE** = sorella
ϞHPϞ = figlio / **ϞEϞPϞ** = figlia
BϞϞN = cattivo / **BOONE** = cattiva
ϞABϞ = saggio / **ϞABH** = saggia

I sostantivi possono essere di numero singolare o plurale. Normalmente i sostantivi copti non hanno forma differente per il plurale, ed esso viene segnalato dall'articolo:

TPϞME = l'uomo / **NPϞME** = gli uomini
ϞϞZHϞϞ = un povero / **ZϞNZHϞϞ** = dei poveri

Un certo numero di sostantivi ha però mantenuto la forma del plurale che aveva in egiziano. Essa tuttavia non è sempre usata:

| | |
|-----------------------------|------------|
| ϞIϞT ϞIϞTϞ | = padre |
| ϞϞϞϞ ϞϞϞϞϞϞ | = signore |
| ZϞB ZBHϞ | = cosa |
| CON CNHϞ | = fratello |
| MOϞϞ MOϞϞϞH/MOϞϞϞϞϞϞ | = acqua |
| ZTO ZTϞϞP | = cavallo |
| ϞOI ϞϞHϞ | = nave |
| ϞPIP ϞPIPOϞϞ | = fianco |
| MEPI T MEPA TE | = caro |
| ϞZIME ZIOME | = donna |
| ZIH ZIϞϞϞ | = via |
| POPI TE PPIPOϞϞ | = anno |
| ϞBϞ ϞBϞϞϞϞ | = dottrina |
| λPE λPHϞ | = testa |
| TBNH TBNOϞϞ | = animale |

I sostantivi possono assumere differenti STATI, quando si annettono immediatamente altri lessemi (altri sostantivi ovvero particelle pronominali). Lo stato in cui compaiono normalmente viene chiamato ASSOLUTO. Quando viene annesso immediatamente un altro sostantivo, il sostantivo in prima posizione assume lo STATO NOMINALE:

ZϞϞϞ (= giorno): **ZϞϞ-** (**ZϞϞ-MICE**) = compleanno
ϞϞϞB (= foglia): **ϞB-** (**ϞB-ϞϞϞIT**) = foglia d'ulivo

Quando viene annessa una particella pronominale il sostantivo assume lo STATO PRONOMINALE:

PA N (= nome): **PI N**= (**PI N=Ϟ**)
ϞIA (= occhio): **ϞIA T**= (**ϞIA T=Ϟ**)

Si noti che i sostantivi non verbali che posseggono i tre stati sono estremamente rari. Per l'uso cf. III.2.

1.2. Sostantivi aggettivi

Sono quei sostantivi che possono unirsi ad altri, senza che vi sia variazione di stato nè uso di particelle (cf. III.2 e III.3) ed in tale posizione assumono il valore di aggettivi. Essi sono pochissimi. I principali sono:

KOYI = piccolo
ΩHM = piccolo
BΩΩN (BOONE) = cattivo
OYΩT (OYOOTÉ) = unico

Alcuni di questi sostantivi aggettivi appaiono sempre in forma pronominale (per l'uso cf. III.1.(b)):

2Ω(ω)= = stesso
OYλλ= = solo
Mλλλλ= = solo
THP= = tutto

1.3. Sostantivi preposizionali

Sono sostantivi, generalmente indicanti parti del corpo, che hanno mantenuto quasi esclusivamente gli stati nominale e pronominale, ed appaiono quasi esclusivamente in composizione con preposizioni cosiddette proprie (cf. II.11.2) a formare preposizioni con significato più preciso:

| | | |
|-------------|-------------|---------------------|
| TΩPE | TN- | TOOT= mano |
| ΧΩΧ | ΧN- | ΧΩ= testa |
| PO | PN- | PΩ= bocca |
| 2O | 2PN- | 2Pa= viso |
| 2H | | 2HT= ventre |
| 2HT | | 2TH= cuore |
| CA | CA- | CΩ= fianco |
| ΕΙΑ | | ΕΙΑΤ= occhio |
| | | PAΤ= piede |

1.4. Prefissi nominali

Sono particelle che si pongono davanti a sostantivi per modificarne il significato:

(privativo) = **αT-**
(astratto) = **MNT-**
(uomo di...) = **PM(N)-**
(origine) = **CA-N-**
(azione, prodotto) = **σIN-**
(agente) = **PEY-**

Un caso particolare è quello dei c.d. PARTICIPI CONGIUNTI. Essi sono formazioni nominali derivate dalle stesse radici che formano i sostantivi verbali, ma devono essere tenute distinte da essi (cf. il caso analogo dei qualitativi):

ME = amare; **MAI-** = amante di
 (es.: **MAI-POME** = filantropo)
PI = portare; **PAI-** = portatore di
 (es.: **PAI-KLON** = incoronato)

2. SOSTANTIVI VERBALI

Sono sostantivi che si distinguono dagli altri per il fatto che essi soli possono occupare sia la seconda parte di una bipartita avverbiale (cf. IV.1) sia la terza parte di una tripartita (cf. IV.3). Essi indicano un'azione od uno stato, analogamente agli infiniti dei verbi delle lingue indoeuropee.

Quando derivano dall'egiziano di solito possiedono i tre stati, e sono distinguibili in "classi" a seconda della vocalizzazione dei tre stati:

| | | | |
|----------|---------------|---------------|---------------|
| 2 rad. | BWL | BEL- | BOΛ= |
| 3 rad. | CWTP | CETP- | COTΠ= |
| III inf. | MICE | MEC- | MACT= |
| 4 rad. | WOPWP | WPWP- | WPWP= |
| 5 rad. | WTOTPT | WTPTP- | WTPTP= |
| caus. | TAZO | TAZE- | TAZO= |

Si notino (perché di uso molto frequente):

| | | | |
|-------------|------------|-------------|-----------|
| EPE | P- | AA= | = fare |
| T | T- | TAA= | = dare |
| KW | Kλ- | KAA= | = porre |
| EINE | N- | NT= | = portare |

Quando derivano dal greco hanno solo lo stato assoluto. Nel passaggio dal greco al copto vengono sottoposti a lievi modificazioni:

ΠΕΙΡΑΖΕ, ΠΑΙΔΕΥΕ, ΤΟΛΟΜΑ, ΛΥΠΕ, ΚΑΘΙΣΤΑ, ΠΑΡΑΔΙΔΟΥ

I sostantivi verbali possono essere usati come sostantivi veri e propri, senza differenze grammaticali dai sostantivi "normali". Il loro genere è maschile. Il plurale non si differenzia dal singolare.

| | |
|-----------------|----------------------|
| ΠΕΥCMOY | = la sua benedizione |
| ΖΕΝΩΩNE | = alcune malattie |
| ΖICE NIM | = ogni sofferenza |

Quando essi sono inseriti in aggregazioni dinamiche (cf. IV) concorrono ad esprimere uno stato od una azione nella loro attuazione (sistema verbale):

ΠΕΠΡΟΦΗΤΗΣ ΣΜΟΥ = il profeta benedice
ΛΥΩΩΝΕ = egli si ammalò
ΝΤΕΡΕΥΖΙΣΕ = dopo che soffrì

3. QUALITATIVI

Sono lessemi (derivati da radici che di solito hanno prodotto anche sostantivi verbali) che indicano una azione nella sua qualità statica (cf. nel greco il medio-passivo), in contrapposto ai sostantivi verbali che di solito esprimono l'azione nella sua qualità dinamica. Essi derivano di regola dalle stesse radici che formano i sostantivi verbali (cf. I.2) ma devono essere tenuti rigorosamente distinti da essi (cf. il caso analogo dei participi congiunti, II.1.4).

| | |
|----------------------------|---------------------------------|
| ΒΩΛ = sciogliere | ΒΗΛ = essere sciolto |
| ΚΜΟΜ = annerire | ΚΗΜ = essere nero |
| ΣΩΤΠ = scegliere | ΣΟΤΠ = essere scelto |
| ΖΛΟΘ = addolcire | ΖΟΛΘ = essere dolce |
| ΜΙΣΕ = generare | ΜΟΣΕ = essere (neo)nato |
| ΩΡΩΩΡ = distruggere | ΩΡΩΩΡ = essere distrutto |
| ΩΤΟΡΤΡ = confondere | ΩΤΡΤΩΡ = essere confuso |
| ΤΑΖΟ = porre | ΤΑΖΗΥ = stare saldo |
| ΕΙΡΕ = fare | Ο = essere |
| † = dare | ΤΟ = avere (su) |
| ΚΩ = porre | ΚΗ = essere posto |

Il loro uso è assai limitato. Essi possono occupare solo la seconda parte di una bipartita avverbiale (cf. IV.1).

4. VERBI

Sono rimasti in copto solo pochissimi verbi che conservano un tipo di coniugazione per mezzo di suffissi. Il soggetto, che può essere un sostantivo od un pronome suffisso, viene posposto al verbo:

| | | |
|---------------|---------------|--------------------|
| ΠΕΧΕ- | ΠΕΧΛ= | = dire |
| ΖΝΕ- | ΖΝΛ= | = volere |
| ΝΑΝΟΥ- | ΝΑΝΟΥ= | = essere buono |
| ΝΕΣΕ- | ΝΕΣΩ= | = essere bello |
| ΝΑΩΕ- | ΝΑΩΩ= | = essere numeroso |
| ΟΥΕΤ- | ΟΥΩΤ= | = esseredifferente |
| | ΜΕΩΛ= | = non sapere |

5. ESISTENZA

Un caso particolare è rappresentato dalle forme:

ΟΥΝ-, **(Μ)ΜΝ-**

(= esserci, non esserci; predicato di esistenza e di non esistenza), che vengono usate:

- Davanti al soggetto indeterminato di una bipartita avverbiale (cf. IV.1.2).
- Unite alla preposizione **ΝΤΕ- ΝΤΑ=**, per formare il concetto di "avere":

ΟΥΝΤΕ ΠΡΩΜΕ = l'uomo ha

ΟΥΝΤΑϸ = egli ha

6. INDEFINITI E INTERROGATIVI

Sono lessemi che in determinata posizione o in determinate aggregazioni assumono la funzione di pronomi o di aggettivi o di avverbi indefiniti o interrogativi:

ΛΑΛΥ = qualcuno, qualcosa (in frase negativa
nessuno, niente)

ΟΥΟΝ = qualcuno, qualcosa

ΖΟΕΙΝΕ, ΖΕΝ- = alcuni

ΚΕΤ (plur. **ΚΟΟΥΕ**), **ΚΕ-** = altro

ΝΙΜ = ogni, chi?

ΟΥ = che cosa?

ΛΩ = quale?

ΟΥΗΡ = quanto, quanto?

ΛΖΡΟ= = perché? Che c'entra...?

Gli indefiniti, come aggettivi, si usano come i sostantivi aggettivi (cf. III.1). Gli interrogativi come aggettivi vogliono invece la particella **Ν-** (cf. III.3).

7. NUMERALI

Sono lessemi che indicano un gruppo di un determinato numero di cose. Dal numerale "tre" in avanti il loro uso è analogo a quello dei sostantivi (cf. III.3, ultimo paragrafo).

| | masch. | femm. | nei composti |
|-----|---------|---------|--------------|
| 1 | ΟΥΑ | ΟΥΕΙ | -ΟΥΕ |
| 2 | CΝΑΥ | CΝΤΕ | -CΝΟΟΥC |
| 3 | ΩΟΜΝΤ | ΩΟΜΤΕ | -ΩΟΜΤ |
| 4 | ΥΤΟΟΥ | ΥΤΟΕ | -ΑΥΤΕ |
| 5 | †ΟΥ | †Ε | -ΤΗ |
| 6 | CΟΟΥ | CΟ | -ΑCΕ |
| 7 | CΑΩΥ | CΑΩΥΕ | -CΑΩΥ |
| 8 | ΩΜΟΥΝ | ΩΜΟΥΝΕ | -ΩΜΗΝ |
| 9 | ΨΙC | ΨΙΤΕ | -ΨΙΤΕ |
| 10 | MHT | MHTΕ | MNT- |
| 20 | ΧΟΥΩΤ | ΧΟΥΩΤΕ | ΧΟΥ(T)- |
| 30 | MΑΑΒ | | |
| 40 | ΖΜΕ | | |
| 50 | ΤΑΙΟΥ | | |
| 60 | CΕ | | |
| 70 | ΩΒΕ | | |
| 80 | ΖΜΕΝΕ | | |
| 90 | ΠCΤΑΙΟΥ | | |
| 100 | ΩΕ | 200 ΩHT | 1000 ΩΟ |
| | | | 10.000 ΤΒΑ |

Il numerale "uno" è usato anche come pronome indefinito ("qualcuno"), e nella forma nominale diventa articolo indeterminativo singolare (cf. II.8.2).

Il numerale "due" è usato come i sostantivi aggettivi (cf. III.1) ed è concordato al maschile e al femminile:

ΡΩΜΕ CΝΑΥ = due uomini
 ΡΟΜΠΕ CΝΤΕ = due anni

I numerali composti - dall'"undici" in avanti - si formano nel modo seguente:

(es.): ΩΒΕ-ΤΗ = 75, MΑΑΒ-Τ-ΑΥΤΕ = 34,
 CΕ-Τ-ΑCΕ = 66, ΩΕ MΑΑΒ = 130,
 ΜΝΤCΝΟΟΥC ΝΩΕ ΜΝ CΕ = 1260

Ordinali: ΩΟΡΠ, ΩΡΠ- = primo. - Gli altri si formano premettendo la particella ΜΕΖ- al complesso di cui fa parte il numerale:

ΠΜΕΖCΑΩΥ ΝCΟΠ = la settima volta
 ΠΜΕΖΡΟΜΠΕ CΝΤΕ = il secondo anno

8. ARTICOLO

8.1. Articolo determinativo

Come articolo determinativo si usa una forma lessicale derivata dalla radice del dimostrativo (cf. II.10). Essa può essere singolare o plurale, e nel singolare può essere maschile o femminile:

(singolare maschile) = **Π-**
(singolare femminile) = **Τ-**
(plurale comune) = **Ν-**

Davanti a consonante doppia (e in altri casi particolari) appaiono le forme:

ΠΕ- ΤΕ- ΝΕ-

8.2. Articolo indeterminativo

Come articolo indeterminativo singolare si usa una forma lessicale derivata dal numerale "uno" (cf. II.7), cioè il suo stato nominale: **ΟΥ-**

Analogamente, come articolo indeterminativo plurale si usa lo stato nominale dell'indefinito "alcuni": **ΖΟΙΝΕ, ΖΕΝ-**.

9. PRONOMI PERSONALI

9.1 Pronomi personali assoluti

Sono quei pronomi personali che possono entrare in una frase senza compiere una funzione grammaticale essenziale:

| | sing. | plur. |
|--------------|-------------|--------------|
| I pers. | ΑΝΟΚ | ΑΝΟΝ |
| II pers. m. | ΝΤΟΚ | ΝΤΩΤΝ |
| f. | ΝΤΟ | ΝΤΩΤΝ |
| III pers. m. | ΝΤΟϷ | ΝΤΟΟΥ |
| f. | ΝΤΟϸ | |

.pa

Quelli di I e di II persona, allo stato nominale (salvo eccezioni) sono usati nelle bipartite nominali (cf. IV.2.1):

ΑΝΓ- ΑΝ(Ε)Ν-
ΝΤΚ- ΝΤ(Ε)Ν-

9.2. Particelle pronominali

Sono quei pronomi personali usati esclusivamente in unione con altri lessemi, ai quali possono venire premessi ("prefissi") od aggiunti ("suffissi").

Le forme suffisse sono:

| | sing. | plur. |
|-------|---|-----------------|
| 1. | =I (dopo vocale) =T (dopo cons. o vocale doppia) =- (dopo T) | =N |
| 2. m. | =K | =TN (*) |
| f. | =- (dopo vocale) =E (dopo cons.) =TE (dopo vocale doppia) | |
| 3. m. | =Q | =OY (=COY, =CE) |
| f. | =C | |

(*) Esiste una forma **THYTN**, che si accompagna alla forma nominale del sost. verb.

Le forme prefisse sono:

| | sing. | plur. |
|-------|-------|-------|
| 1. | Y | TN- |
| 2. m. | K | TE TN |
| f. | TE- | |
| 3. m. | Q- | CE- |
| f. | C- | |

Vi è anche il caso in cui le particelle siano unite sia alla forma che precede, sia a quella che segue ("mediani"). Esse allora possono assumere anche forme lievemente differenti:

| | sing. | plur. |
|-------|-------|------------|
| 1. | -I- | -N- |
| 2. m. | -K- | -TE TN |
| f. | -PE- | |
| 3. m. | -Q- | -Y- (-OY-) |
| f. | -C- | |

10. DIMOSTRATIVI

La radice del dimostrativo, apparendo in varie forme (assolute, nominali o pronominali), assume le funzioni di pronome dimostrativo, di aggettivo dimostrativo, e anche di altre parti del discorso, secondo il seguente schema:

10.1. Stato assoluto

Corrisponde al vero e proprio pronome dimostrativo:

ΠΑΙ = questo
ΤΑΙ = questa
ΝΑΙ = questi, queste

ΠΗ = quello
ΤΗ = quella
ΝΗ = quelli, quelle

In una forma attenuata può essere usato come antecedente di una relativa:

ΠΕ, ΤΕ, ΝΕ

Es.: **ΝΕΤΟΟΥΝ** (= **ΝΕ ΕΤΟΟΥΝ**) = coloro che conoscono
ΠΕΝΤΑΡΧΕΙ = colui che iniziò

10.2. Stato nominale

Corrisponde all'aggettivo dimostrativo:

ΠΕΙ- **ΤΕΙ-** **ΝΕΙ-**
ΠΙ- **ΤΙ-** **ΝΙ-**

In una forma particolare viene usato per significare: "una cosa in relazione a..."

ΠΑ- **ΤΑ-** **ΝΑ-**

Es.: **ΝΑ ΤΕΨΥΧΗ ΜΝ ΝΑ ΠΩΜΑ** = le cose dell'anima e quelle del corpo

In una forma particolare, enclitica, viene usato come soggetto di III persona nelle bipartite nominali (cf. IV.2.2):

ΠΕ **ΤΕ** **ΝΕ**

In forma molto attenuata viene usato come articolo (cf. II.8.1): **Π(Ε), Τ(Ε), Ν(Ε)**.

10.3. Stato pronominale

Nella forma più ampia corrisponde al pronome possessivo:

| | ΠΩ= | ΤΩ= | ΝΟΥ= |
|------------|-------------|-------------|--------------|
| Paradigma: | | | |
| 1. | ΠΩΙ | ΤΩΙ | ΝΟΥΙ |
| 2m. | ΠΩΚ | ΤΩΚ | ΝΟΥΚ |
| 2f. | ΠΟΥ | ΤΟΥ | ΝΟΥ |
| 3m. | ΠΩϜ | ΤΩϜ | ΝΟΥϜ |
| 3f. | ΠΩϘ | ΤΩϘ | ΝΟΥϘ |
| 1. | ΠΩΝ | ΤΩΝ | ΝΟΥΝ |
| 2. | ΠΩΤΝ | ΤΩΤΝ | ΝΟΥΤΝ |
| 3. | ΠΩΟΥ | ΤΩΟΥ | ΝΟΥΟΥ |

In forma attenuata corrisponde all'aggettivo possessivo:

| | ΠΕ= | ΤΕ= | ΝΕ= |
|------------|-------------|-------------|-------------|
| Paradigma: | | | |
| 1. | ΠΑ | ΤΑ | ΝΑ |
| 2m. | ΠΕΚ | ΤΕΚ | ΝΕΚ |
| 2f. | ΠΟΥ | ΤΟΥ | ΝΟΥ |
| 3m. | ΠΕϜ | ΤΕϜ | ΝΕϜ |
| 3f. | ΠΕϘ | ΤΕϘ | ΝΕϘ |
| 1. | ΠΕΝ | ΤΕΝ | ΝΕΝ |
| 2. | ΠΕΤΝ | ΤΕΤΝ | ΝΕΤΝ |
| 3. | ΠΕΥ | ΤΕΥ | ΝΕΥ |

11. PREPOSIZIONI

11.1. Preposizioni semplici

Esse possiedono due stati, nominale e pronominale, a seconda che reggano un sostantivo o una particella pronominale. Diamo l'elenco delle principali, con l'indicazione dei complementi che di solito formano. Tale indicazione è da prendere tuttavia con la massima cautela.

| | | |
|------------|-----------------|-------------|
| N- | ΜΜΟ= | (oggetto) |
| N- | ΝΑ= | (dativo) |
| N- | | (locativo) |
| ΖΝ- | (Ν-ΖΗΤ=) | (locativo) |
| ΜΝ- | ΝΜΜΑ= | (compagnia) |

| | | |
|--------------|----------------|----------------------|
| Ε- | ΕΡΟ= | (dativo) |
| ΝΤΕ- | ΝΤΑ= | (genitivo) |
| ΖΙ- | ΖΙΩΩ= | "sopra", "sotto" |
| ΖΑ- | ΖΑΡΟ= | "verso", "davanti" |
| ΩΑ- | ΩΑΡΟ= | "verso" |
| ΞΙΝ- | | "da" |
| ΚΑΤΑ- | ΚΑΤΑΡΟ= | (cf. greco) |
| ΠΑΡΑ- | ΠΑΡΑΡΟ= | (cf. greco) |
| ΕΤΒΕ- | ΕΤΒΗΗΤ= | "circa" "a causa di" |

11.2. Preposizioni composte

Vengono così chiamate quelle preposizioni che sono costituite dall'aggregazione di una preposizione propria e di un sostantivo preposizionale (cf. II.1.3). Rimandiamo a III.2 per la relativa esemplificazione.

11.3.

Un caso particolare di uso della preposizione si ha con **ΝΤΕ-**, **ΝΤΑ=**, che sostituisce il possessivo quando il sostantivo deve rimanere indeterminato ovvero ha l'aggettivo dimostrativo:

ΟΥΧΩΩΜΕ ΝΤΑΥ = un suo libro
ΠΕΙΧΩΩΜΕ ΝΤΑΥ = questo suo libro

12. CONGIUNZIONI

Diamo l'elenco delle principali:

Coordinative: **ΑΥΩ** (**ΜΝ-**, **ΖΙ-**) = e. **ΟΕ** = dunque. **ΟΝ** = anche. **ΕΙΕ** = allora. **ΜΜΟΝ** = non, no. **Η** = o. **ΑΛΛΑ** = ma. **ΔΕ** = e, ma. **ΜΕΝ** (rafforzativa). **ΟΥΝ** = dunque. **ΓΑΡ** = infatti. **ΑΡΑ** = dunque. **ΟΥΜΟΝΟΝ** (**ΧΕ**) = non solo. **ΚΑΙΓΑΡ** = infatti. **ΠΑΛΙΝ** = di nuovo. **ΛΟΙΠΟΝ** = del resto, insomma. **ΜΑΛΛΟΝ** = piuttosto.

Subordinative (per l'uso vedi la Sintassi): **ΧΕ**, **ΧΕΚΑΣ**, **ΕΩΧΕ**, **ΕΩΩΠΕ**, **ΩΩΣ**, **ΜΗ**, **ΚΑΝ**, **ΩΩΣΤΕ**, **ΕΙ(Ε)ΜΗΤΙ**, **ΕΠΕΙ(ΔΗ)**.

13. PARTICELLE

13.1. N- di collegamento

Essa viene collocata fra due sostantivi allo stato assoluto per formare espressioni aggettivali o genitivali (cf. III.3).

13.2. ΝΟΙ- del soggetto posposto

Essa introduce il soggetto, quando esso è specificato dopo una aggregazione dinamica (cf. VI.7.1).

13.3 Particelle verbali

Sono antiche forme verbali (dunque con soggetto posposto) rimaste con valore puramente ausiliario. Sono usate come prima parte delle forme tripartite (cf. IV.3).

13.4. Particelle di conversione

Esse vengono premesse ad aggregazioni dinamiche "semplici" o anche già "composte" per modificarne:

(a) il significato: **ΝΕ ΝΕΡΕ** (passato imperfetto)
Ε ΕΡΕ (circostanziale)

(b) la funzione sintattica:
Ε ΕΤ ΕΤΕ ΕΤΕΡΕ ΕΝΤ Ν (relativo)
Ε ΝΤ ΕΤΕ (tempi secondi)

13.5. Particelle negative

ΑΝ = negazione delle bipartite (cf. IV.1.4; IV.2.3),
oppure
usata in altri casi particolari:

ΖΝ ΟΥΨΤΩΝ ΑΝ = non con astio
ΧΕΚΑC ΑΝ ΕΚΝΑΤΩΟΥΝ = non affinché risorgessi
ΕΒΟΛ ΑΝ ΧΕ = non perché

ΤΜ = negazione dei sostantivi verbali (cf. in particolare IV.3.2):

Ε-ΤΜ-Ρ ΖΩΒ = per non lavorare
ΝΤΕΡΟΥ-ΤΜ-ΖΕ ΕΡΟΥ = dopo che non lo trovarono

Capitolo III

AGGREGAZIONI STATICHE

Il sistema che noi chiamiamo di AGGREGAZIONI STATICHE è usato nella lingua copta al posto dei nessi sostantivo-aggettivo, verbo-avverbio, avverbio-preposizione (ed in altri casi più complessi), a causa del fatto che nel copto non esistono lessemi specifici per quelle parti del discorso che definiamo aggettivi ed avverbi, onde la funzione esercitata in altre lingue dagli aggettivi e dagli avverbi viene ottenuta mediante l'opportuna aggregazione di lessemi che di per sé indicherebbero altre parti del discorso (normalmente preposizioni e sostantivi).

Noi chiamiamo "statiche" queste aggregazioni perché esse di per sé non costituiscono una frase, non esprimono uno stato od una azione, ma entrano come componenti di una frase, con varie funzioni che si vedranno in seguito (v. aggregazioni dinamiche).

1. AGGREGAZIONI AGGETTIVALI

Sono quelle in cui il puro e semplice accostamento di due sostantivi determina il passaggio di uno di essi (normalmente il secondo) ad aggettivo.

Distinguiamo due casi:

(a) Il sostantivo che diventa aggettivo si presenta nella sua forma assoluta (cf. II.1.2):

Ⲡⲙⲁⲗ ⲕⲠⲮⲓ = piccolo servo
Ⲡⲗⲏⲗ ⲠⲎⲙ = piccola preghiera
Ⲡⲗⲓ Ⲡ = festa grande.
ⲠⲠⲠⲮ ⲠⲮⲠⲮⲧ = unico giorno.

Il numerale **ⲘⲏⲗⲮ**, **ⲘⲎⲧⲈ** = "due", fa parte di questa categoria, a differenza di tutti gli altri numerali (v. III.3) **ⲠⲠⲙⲧⲈ** **ⲘⲎⲧⲈ** = due anni.

(b) Il sostantivo che diventa aggettivo si presenta nella sua forma pronominale (cf. sopra, II.1.2). Il pronome suffisso si riferisce al sostantivo reggente:

ΠΚΑΖ ΤΗΡΥ = tutta la terra
ΝΤΟΚ ΖΩΩΚ = tu stesso
ΟΥCΖΙΜΕ ΜΑΥΑΑC = una semplice donna
ΡΑΚΟΤΕ ΟΥΑΑΥ = la sola Alessandria
†ΝΑΧΟΟC ΖΩΩΤ = io stesso dirò

(Si noti che questi sostantivi hanno solo la forma pronominale).

Questi sostantivi (aggettivi) possono riferirsi anche a particelle pronominali: **ΤΝCΩΤΜ ΤΗΡΝ** = noi tutti ascoltiamo. **ΤΗΡ**= si può trovare anche distante dal nome o pronome a cui si riferisce.

2. AGGREGAZIONI MEDIANTE VARIAZIONE DI STATO

Sono quelle in cui: (a) ad un sostantivo reggente (in stato nominale) viene aggregato un sostantivo retto. (b) Ad un sostantivo reggente (in stato pronominale) viene aggregata una particella pronominale.

Quanto al significato, nel caso (a) abbiamo l'unione di due concetti a formarne un altro che li comprende entrambi. Questo naturalmente in linea generale, salvo altri possibili usi di questa aggregazione, per i quali si ricorrerà al dizionario.

Nel caso (b) la particella pronominale ha la funzione di aggettivo possessivo (anche qui in linea generale).

| | |
|-----------------|-------------------|
| ΟΒ-ΧΟΕΙΤ | = foglia di olivo |
| ΖΡΟΥ-ΒΑΙ | = tuono |
| ΖΟΥ-ΜΙCΕ | = compleanno |
| ΡΙΝ=Υ | = il suo nome |
| CΟΥΝΤ=Υ | = il suo valore |
| ΡΩ=Υ | = la sua bocca |

In questa stessa categoria rientrano le aggregazioni in cui al primo posto vi è un sostantivo verbale (naturalmente in forma nominale o pronominale). In tal caso:

(a) i pronomi personali rappresentano il complemento oggetto: **ΑΝΤΑΖΥ** = lo ungemmo.

(b) Per i sostantivi (retti) è possibile distinguere: se essi sono privi di articolo, il sostantivo verbale ed il sostantivo retto si uniscono a formare un unico concetto verbale:

Ρ ΩΠΗΡΕ = meravigliarsi
ὄΝ ΛΟΕΙΘΕ = scusarsi
† CBΩ = insegnare
† ΡΑΝ = chiamare (dare un nome)
Ρ ΜΝΤΡΕ = testimoniare

Negli altri casi normalmente il sostantivo retto è il complemento oggetto:

ΑΥΤΑΜΙΕ ΠΡΩΜΕ = creò l'uomo

Rientrano anche in questa categoria:

(a) le aggregazioni fra le preposizioni semplici ed i sostantivi o i pronomi retti da esse.

ΖΜ ΠΗΙ = nella casa
Ε ΠΧΘΕΙC = al Signore
ΕΡΟϚ, ΜΜΟC, ΩΑΡΟϚ

(b) Le aggregazioni fra le preposizioni "composte" ed i sostantivi o i pronomi retti da esse:

ΖΙΤΜ ΠΕΙΩΤ = dal padre
ΕΡΜ ΠΚΑΖ = davanti alla terra
ΖΙΤΟΟΤϚ = da lui
ΜΝΝCΩϚ = dopo di lui

(c) Le aggregazioni fra i participi congiunti e i sostantivi retti da essi (cf. II.1.4).

3. AGGREGAZIONI MEDIANTE LA PARTICELLA N-

La particella **N-** (da non confondere con la preposizione **N-**, stato pron. **ΜΜΟ=** (cf. II.11.2) nè con **N-** del dativo, stato pronominale **ΝΑ=** (cf. II.11.2)) è usata come tramite fra due sostantivi, con duplice esito semantico: quello di un nesso aggettivale, ovvero di un nesso genitivale.

Si ha un **NESSO AGGETTIVALE** quando il sostantivo retto non ha l'articolo (nè determinativo nè indeterminativo), nè ha altra determinazione (p.es. pronome suffisso), nè è un nome proprio od un pronome indefinito od interrogativo. Si noti che il nesso sostantivo-aggettivo segue in copto una

logica particolare, per cui quello che (p.es.) in greco è l'aggettivo può occupare sia la prima sia la seconda posizione (sostantivo reggente o sostantivo retto):

ΝΟΘ ΝΡΩΜΕ = uomo grande
ΨΑΞΕ ΜΜΕ = parola vera

Si ha un NESSO GENITIVALE quando il sostantivo retto ha l'articolo (determinativo o indeterminativo), oppure è un nome proprio o un pronome indefinito o interrogativo:

ΗΙ ΜΠΝΟΥΤΕ = casa di Dio
ΚΑΖ ΝΝΙΜ = terra di chi?
ΘΙΞ ΝΑΡCΕΝΙΟC = mano di Arsenio
ΡΑΝ ΝΟΥΡΠΕ = nome di un tempio

In un caso come nell'altro (nesso aggettivale o genitivale) il sostantivo reggente può avere o no l'articolo, sia determinativo sia indeterminativo. Nei casi in cui è presente, l'articolo posto davanti al sostantivo reggente (quello in prima posizione) si riferisce all'aggregazione nel suo complesso, NON al solo nome reggente:

ΝΝΟΘ ΝΡΩΜΕ = gli uomini grandi
ΤΚΟΥΙ ΝCΖΙΜΕ = la piccola donna

In questa categoria di aggregazioni rientrano le aggregazioni in cui al primo posto è un sostantivo numerale (salvo "uno" e "due"):

ΨΟΜΝΤ ΝΧΩΩΜΕ = tre libri
(si noti: "Π"ΨΟΜΝΤ ΝΧΩΩΜΕ = i tre libri).

La N- di collegamento è anche usata in presenza di alcuni qualitativi:

ϘΟ ΝΑΤCΟΟΥΝ = egli è ignaro.
ϘΜΕΖ ΝΡΑΨΕ = è pieno di gioia

4. CAUSATIVO

Un sostantivo verbale (in uno qualsiasi dei tre stati) può essere immediatamente preceduto dall'antica forma di causativo **ΤΡΕ** con un soggetto (sostantivo o particella pronominale): **ΤΡΕ-ΠΡΩΜΕ**, **ΤΡΕ-Ϙ**. L'unione di questi tre elementi dà luogo ad un nuovo sostantivo verbale, la cui caratteristica fondamentale è quella di contenere in sé anche l'indicazione del soggetto dell'azione, e non solo l'indicazione dell'azione senza altre specificazioni.

Anche questo sostantivo verbale, come quelli descritti in II.2, può essere usato come puro sostantivo, ovvero inserito in una aggregazione dinamica. A seconda che si

trovi nell'uno o nell'altro caso assume diverso significato:

(a) Come semplice sostantivo (di genere maschile) esso ha lo stesso significato del sostantivo verbale di cui è composto, con in più solo l'indicazione del soggetto dell'azione (si può trovare con o senza l'articolo a seconda dei casi):

ΠΤΡΕΥCΩΤΗ = il fatto che egli ascolti.

ΠΤΡΕΚΩΛΗΛ = il fatto che tu preghi.

ΕΤΡΕΝ2ΜΟΟC = affinché noi ci sediamo

2Μ ΠΤΡΕΝΒΩΚ = nell'andare noi (mentre andiamo, andavamo, o simili)

(b) In una aggregazione dinamica (cf. cap. IV) assume il valore causativo di "far sì che...", "fare in modo che...":

ΑΥΤΡΕΥCΩΟΥ2 = li fece radunare

ΥΤΡΕ ΠΜΑΓΟC ΠΩΤ = fa scappare il mago

ΝΤΕΡΕ-Υ-ΤΡΕ-Ν-ΜΤΟΝ = dopo che ci fece riposare

Connessi a questa forma sono:

ΜΑΡΕ (imperativo) "ottativo":

ΜΑΡΕ ΠΡΩΜΕ ΤΩΟΥΝ = che l'uomo risorga

ΤΑΡΕ (futurale) "consecutivo" o "finale":

ΤΑΡΕΥΡΙΜΕ = cosicché pianga

5. AVVERBI

L'unione di una preposizione semplice (II.11.1) con un appropriato sostantivo (**2ΟΥΝ, 2ΡΑΙ, ΒΟΛ**), senza articolo, viene usata per formare una aggregazione statica utilizzabile come avverbio (**Ε2ΟΥΝ, Ε2ΡΑΙ, 2ΙΒΟΛ**). Tali forme sono usate dunque per rafforzare o modificare un sostantivo verbale che le precede (anche non direttamente) o una preposizione che segue direttamente.

ΑΥΕΙ Ε2ΟΥΝ = egli entrò

ΑΥΒΩΚ Ε2ΡΑΙ = egli uscì

Davanti a preposizione, quei sostantivi acquistano significato avverbiale anche senza essere preceduti da una preposizione (**2ΡΑΙ 2Ν, ΠΒΟΛ Ν** etc.).

Capitolo IV

AGGREGAZIONI DINAMICHE SEMPLICI

Il sistema che noi chiamiamo di AGGREGAZIONI DINAMICHE è usato nella lingua copta al posto della coniugazione, che come tale è sparita in copto quasi completamente (cf. II.4).

Chiamiamo "dinamiche" queste aggregazioni perché il semplice fatto di unire una forma lessicale ad un'altra (ciò che per il greco si direbbe l'unione di un soggetto col predicato nominale o verbale), indica in copto la predicazione di uno stato od il compimento di un'azione da parte di un soggetto, senza che in questa unione una delle due forme (quella corrispondente al verbo; la copula non esiste del tutto) presenti modifiche di flessione, sia cioè coniugata.

1. BIPARTITE AVVERBIALI.

Sono formate dall'aggregazione di due lessemi, dei quali quello in prima posizione costituisce il soggetto, quello in seconda posizione costituisce il predicato (o "complemento predicativo"). Si distinguono due casi.

1.1. Soggetto determinato.

In prima posizione si trova: o un sostantivo con articolo determinativo, o un nome proprio, o una particella pronominale prefissa.

In seconda posizione si trova un'espressione avverbiale (normalmente di luogo), o un sostantivo verbale (normalmente allo stato assoluto), o un qualitativo.

Se l'aggregazione costituisce una frase principale, il tempo si intende al presente. Se costituisce una frase secondaria, il tempo è determinato dalla principale.

| | |
|----------------------|-----------------------------|
| ϣϣωTM = egli ascolta | πρωμε ϣωTM = l'uomo ascolta |
| ϣϣοοπ = egli è | πρωμε ϣοοπ = l'uomo è |
| ϣ-μμλγ = egli è là | πρωμε μμλγ = l'uomo è là |

PARADIGMA

| | sing. | plur. |
|-----|--------|-------------|
| 1. | †CΩTM | 1. TNCΩTM |
| 2m. | KCΩTM | 2. TETNCΩTM |
| 2f. | TECΩTM | |
| 3m. | YCΩTM | 3. CECΩTM |
| 3f. | CCΩTM | |

1.2. Soggetto indeterminato.

In prima posizione si trova la forma lessicale: **OYN-** (positivo), **(M)MN-** (negativo), seguita da un sostantivo senza articolo, o con articolo indeterminativo, ovvero da un indefinito.

In seconda posizione si trovano le stesse forme indicate al par. 1.1: formazione avverbiale, sostantivo verbale, qualitativo.

OYN KE EYAGΓELION QOON = esiste un altro Vangelo

1.3. Futuro

Un caso particolare di bipartita avverbiale è costituito dal cosiddetto "futuro I". Esso è ottenuto con una bipartita avverbiale con il sostantivo verbale **NA** in seconda posizione (**ΠΡΩΜΕ ΝΑ, ΨΝΑ**), seguita immediatamente da un sostantivo verbale. Il risultato semantico è il tempo futuro dell'azione espressa da quest'ultimo sostantivo verbale.

ΠΡΩΜΕ ΝΑΨΩΠΕ = l'uomo nascerà
ΨΝΑΡΙΜΕ = egli piangerà

1.4. Negazione

Le bipartite avverbiali sono poste al negativo mediante l'uso di **N-** (preposto, può mancare) . . . **AN** (posposto):

NTNCOOYN AN = non sappiamo

Fanno eccezione naturalmente quelle con soggetto indeterminato (cf. III.1.2).

2. BIPARTITE NOMINALI

Sono formate dall'aggregazione di un pronome, che costituisce il soggetto, e di un sostantivo, che costituisce il predicato (o "complemento predicativo").

2.1. Soggetto di I o II pers.

In questo caso il soggetto è costituito dai pronomi personali assoluti (II.9.1) in forma nominale, ed è posto sempre in prima posizione:

| | | |
|----------|---------------------|----------------------|
| 1. pers. | ΑΝΓ ΟΥΡΩΜΕ | ΑΝΟΝ ΟΥΑ |
| 2. pers. | ΝΤΚ ΟΥΑΓΑΘΟΣ | ΝΤΕΤΝ ΖΕΝΧΑΧΕ |

2.2. Soggetto di III pers.

In questo caso il soggetto è costituito da un pronome derivato dal dimostrativo (II.10.2). Esso è posto sempre in seconda posizione (essendo enclitico):

ΟΥΑΡΧΩΝ ΠΕ = egli è un magistrato

Spesso il soggetto grammaticale **ΠΕ, ΤΕ, ΝΕ**, obbligatoriamente generico, è specificato da un soggetto logico, che costituisce in certo modo una apposizione di **ΠΕ, ΤΕ, ΝΕ**. Il risultato pratico è che **ΠΕ, ΤΕ, ΝΕ** finiscono col corrispondere alla copula greca:

ΟΥΤΑΜΙΟ ΠΕ ΠΩΗΡΕ ΜΠΝΟΥΤΕ = il Figlio di Dio è una creatura

Il soggetto logico può essere posto sia prima che dopo l'aggregazione dinamica vera e propria:

ΝΣΕΡΑΦΙΜ ΖΕΝΛΕΙΤΟΥΡΓΟΣ ΝΕ = i serafini sono dei servitori

I pronomi **ΠΕ, ΤΕ, ΝΕ** possono anche costituire l'antecedente di una relativa ("cleft sentence"):

ΝΙΕΙΒ ΝΒΑΨΟΡ ΝΕΤΝΑΤΑΛΒΟΚ = le unghie di volpe (sono quelle che) ti guariranno

2.3. Negazione

Le bipartite nominali sono poste al negativo mediante l'uso di **N-** (preposto, può mancare) . . . **ΑΝ** (posposto):

ΜΠΡΟ ΑΝ ΠΕ = egli non è il re

3. TRIPARTITE

Sono costituite dai seguenti elementi:

- (1) Particella verbale (cf. 1.13.3), che indica alcune condizioni dell'azione.
- (2) Soggetto, che può essere una particella pronominale o un sostantivo.
- (3) Un sostantivo verbale. Esso può apparire in una qualsiasi delle tre forme (assoluta, nominale, pronominale).

Le formazioni tripartite si dividono in due categorie:

3.1. Tripartite primarie

Si distinguono per avere una forma affermativa ed una negativa:

- | | | |
|-----------------|----------------|-----------------|
| (1) λϣ- | ΜΠΕϣ- | aoristo |
| (2) --- | ΜΠΑΤΕϣ- | incompiutezza |
| (3) ϣλϣ- | ΜΕϣ- | presente |
| (4) ΕϣΕ- | ΝΝΕϣ- | futuro, iussivo |

Le forme (1) e (3) sono usate esclusivamente in proposizioni principali (salvo l'aggiunta di particelle di conversione, II.13.4).

λϣΚΩΤ = egli costruì
ϣλϣΜΟΩϣΕ = egli cammina
ΕϣΕΩΩΠΕ = (così) sia

ΜΠΕ ΠΑΙ ΖΩΠ = ciò non fu nascosto
ΜΕΡΕ ΠΜΟΥΤΕ ΚΑΛΛϣ ΝΩϣ = Dio non lo dimentica
ΜΠΑΤΟΥΩΠΕ = prima che avvenissero
ΝΝΕϣΩΚ = che egli non vada

La forma (2) è usata in proposizioni secondarie (ma attenzione al fatto che spesso è al circostanziale, dunque presupporrebbe l'esistenza di una utilizzazione in primarie).

La forma (4) può essere usata in proposizioni sia principali (ordine) sia secondarie (finale, generalmente al negativo: cf. VII.4).

PARADIGMI

| sing. | plur. | sog.nom. |
|--|--|-------------------------|
| 1. ΛΙΩΠΑΙ 2m. ΛΚΩΠΑΙ 2f. ΛΡΕΩΠΑΙ 3m. ΛΥΩΠΑΙ 3f. ΛΣΩΠΑΙ | 1. ΛΝΩΠΑΙ 2. ΛΤΕΤΝΩΠΑΙ 3. ΛΥΩΠΑΙ | ΛΠΡΩΜΕ ΩΠΑΙ |
| 1. ΩΛΙΩΠΑΙ 2m. ΩΛΚΩΠΑΙ 2f. ΩΛΡΕΩΠΑΙ 3m. ΩΛΥΩΠΑΙ 3f. ΩΛΣΩΠΑΙ | 1. ΩΛΝΩΠΑΙ 2. ΩΛΤΕΤΝΩΠΑΙ 3. ΩΛΥΩΠΑΙ | ΩΛΡΕ ΠΡΩΜΕ ΩΠΑΙ |
| 1. ΕΙΕΩΠΑΙ 2m. ΕΚΕΩΠΑΙ 2f. ΕΡΕΩΠΑΙ 3m. ΕΥΕΩΠΑΙ 3f. ΕΣΕΩΠΑΙ | 1. ΕΝΕΩΠΑΙ 2. ΕΤΕΤΝΕΩΠΑΙ 3. ΕΥΕΩΠΑΙ | ΕΡΕ ΠΡΩΜΕ ΕΩΠΑΙ |
| 1. ΜΠΙΩΠΑΙ 2m. ΜΠΕΚΩΠΑΙ 2f. ΜΠΕΩΠΑΙ 3m. ΜΠΕΥΩΠΑΙ 3f. ΜΠΕΣΩΠΑΙ | 1. ΜΠΕΝΩΠΑΙ 2. ΜΠΕΤΝΩΠΑΙ 3. ΜΠΕΥΩΠΑΙ | ΜΠΕ ΠΡΩΜΕ ΩΠΑΙ |
| 1. ΜΠΑΪΩΠΑΙ 2m. ΜΠΑΤΚΩΠΑΙ 2f. ΜΠΑΤΕΩΠΑΙ 3m. ΜΠΑΤΥΩΠΑΙ 3f. ΜΠΑΤΣΩΠΑΙ | 1. ΜΠΑΤΝΩΠΑΙ 2. ΜΠΑΤΕΤΝΩΠΑΙ 3. ΜΠΑΤΟΥΩΠΑΙ | ΜΠΑΤΕ ΠΡΩΜΕ ΩΠΑΙ |
| 1. ΜΕΙΩΠΑΙ 2m. ΜΕΚΩΠΑΙ 2f. ΜΕΡΕΩΠΑΙ 3m. ΜΕΥΩΠΑΙ 3f. ΜΕΣΩΠΑΙ | 1. ΜΕΝΩΠΑΙ 2. ΜΕΤΕΤΝΩΠΑΙ 3. ΜΕΥΩΠΑΙ | ΜΕΡΕ ΠΡΩΜΕ ΩΠΑΙ |
| 1. ΝΝΑΩΠΑΙ 2m. ΝΝΕΚΩΠΑΙ 2f. ΝΝΕΩΠΑΙ 3m. ΝΝΕΥΩΠΑΙ 3f. ΝΝΕΣΩΠΑΙ | 1. ΝΝΕΝΩΠΑΙ 2. ΝΝΕΤΝΩΠΑΙ 3. ΝΝΕΥΩΠΑΙ | ΝΝΕ ΠΡΩΜΕ ΩΠΑΙ |

3.2. Tripartite secondarie

Hanno solo la forma affermativa:

- (1) **ΝΤΕΡΕ**- dopo che...
- (2) **Ν**- (additivo o congiuntivo)
- (4) **ΨΑΝΤΕ**- fino a che...
- (5) **Ε**- (condizionale)

La forma negativa si ottiene premettendo **ΤΜ**- al sostantivo verbale.

PARADIGMI

| sing. | plur. | sog. nom. |
|---|-------------------------|-------------------------|
| <hr style="border-top: 1px dashed black;"/> | | |
| 1. ΝΤΕΡΙ ΨΑΠΕ | 1. ΝΤΕΡΕΝ ΨΑΠΕ | |
| 2m. ΝΤΕΡΕΚ ΨΑΠΕ | 2. ΝΤΕΡΕΤΝ ΨΑΠΕ | |
| 2f. ΝΤΕΡΕ ΨΑΠΕ | | |
| 3m. ΝΤΕΡΕ ΨΑΠΕ | 3. ΝΤΕΡΟΥ ΨΑΠΕ | |
| 3f. ΝΤΕΡΕ ΨΑΠΕ | | ΝΤΕΡΕ ΠΡΩΜΕ ΨΑΠΕ |
| | | |
| 1. (Ν)ΤΑ ΨΑΠΕ | 1. ΝΤΝ ΨΑΠΕ | |
| 2m. ΝΓ ΨΑΠΕ | 2. ΝΤΕΤΝ ΨΑΠΕ | |
| 2f. ΝΤΕ ΨΑΠΕ | | |
| 3m. Ν ΨΑΠΕ | 3. ΝΣΕ ΨΑΠΕ | |
| 3f. ΝΣ ΨΑΠΕ | | ΝΤΕ ΠΡΩΜΕ ΨΑΠΕ |
| | | |
| 1. ΨΑΝΤ ΨΑΠΕ | 1. ΨΑΝΤΝ ΨΑΠΕ | |
| 2m. ΨΑΝΤΚ ΨΑΠΕ | 2. ΨΑΝΤΕΤΝ ΨΑΠΕ | |
| 2f. ΨΑΝΤΕ ΨΑΠΕ | | |
| 3m. ΨΑΝΤ ΨΑΠΕ | 3. ΨΑΝΤΟΥ ΨΑΠΕ | |
| 3f. ΨΑΝΤΣ ΨΑΠΕ | | ΨΑΝΤΕ ΠΡΩΜΕ ΨΑΠΕ |
| | | |
| 1. ΕΨΑΝ ΨΑΠΕ | 1. ΕΝΨΑΝ ΨΑΠΕ | |
| 2m. ΕΚΨΑΝ ΨΑΠΕ | 2. ΕΤΕΤΝΨΑΝ ΨΑΠΕ | |
| 2f. ΕΡΕΨΑΝ ΨΑΠΕ | | |
| 3m. Ε ΨΑΝΨΑΠΕ | 3. Ε ΨΑΝΨΑΠΕ | |
| 3f. ΕΣ ΨΑΝΨΑΠΕ | | ΕΡΨΑΝ ΠΡΩΜΕ ΨΑΠΕ |
| <hr style="border-top: 1px dashed black;"/> | | |

4. IMPERATIVO

Per esprimere l'imperativo il copto usa il semplice sostantivo verbale, che può apparire nelle sue forme assoluta, nominale o pronominale:

ΒΩΚ, ΜΕΡΕ ΠΧΩΕΙC, ΜΕΡΙΤϢ, ΤΩΟΥΝΓ, ΑΝΑΧΩΡΕΙ

Tuttavia vi sono alcune forme particolari di imperativo:

| | |
|-------------|---|
| ΛΟ | ΑΛΟΚ (m.), ΑΛΟ (f.), ΑΛΩΤΝ (pl.) |
| ΕΙ | ΑΜΟΥ (m.), ΑΜΗ (f.), ΑΜΗΕΙΤΝ (pl.) |
| ΕΙΝΕ | ΑΝΕΙΝΕ , ΑΝΙ- , ΑΝΙ= |
| ΕΙΡΕ | ΑΡΙΡΕ , ΑΡΙ- , ΑΡΙ= |
| ΝΑΥ | ΑΝΑΥ |
| ΟΥΩΝ | ΑΟΥΩΝ |
| ΧΩ | ΑΧΙ- , ΑΧΙ= |
| † | ΜΑ |

I sostantivi verbali che iniziano con la T dell'antico causativo (da non confondersi con la formazione causativa: III.4) formano l'imperativo mediante la particella **ΜΑ**:

ΜΑΤCΑΒΟ, ΜΑΤΟΥΧΟ

Esiste un imperativo del causativo (cf. III.4): **ΜΑΡΕ-**. Esso corrisponde nel significato all'ottativo greco:

ΜΑΡΕ ΠΕΚΟΥΩΩ ΩΩΠΕ = sia fatta la tua volontà
ΜΑΡΕΧΟΟC ΝΑϢ = diciamogli

L'imperativo negativo si forma premettendo la formazione **ΜΠΡ-** al sostantivo verbale:

ΜΠΡΡΙΜΕ, ΜΠΡCΩΤΜ

(Si noti: **ΜΠΡΤΡΕ ΠΕΤΝΖΗΤ ΩΤΟΡΤΡ** = che il vostro cuore non si turbi.)

Si noti che l'imperativo non è propriamente una aggregazione dinamica. Tuttavia ci è parso conveniente trattarlo a questo punto.

Capitolo V

AGGREGAZIONI DINAMICHE COMPOSTE

Sono aggregazioni dinamiche che si ottengono premettendo alle forme bipartite o tripartite le particelle di conversione (II.13.4).

Si tenga ben presente il fatto che le particelle di conversione non modificano il meccanismo grammaticale interno delle bipartite o delle tripartite, e le relative leggi a cui sono soggette, ma solo modificano il loro significato.

Si tenga anche presente che le eventuali particelle pronominali (II.9.2) del tipo "prefisso" diventano del tipo "mediano": **ϸΕΝΑΤΑΑϸ** : **ΕΤΟΥΝΑΤΑΑϸ**.

1. IMPERFETTO

La particella **NE, NEPE-** aggiunge un senso di passato imperfetto al significato della aggregazione dinamica semplice a cui è premessa:

NE-ϸ-MMAϸ = egli era là

NEPE ΠΕΠΝΕΥΜΑ ΕΤΟΥΑΑΒ ΘΩΛΠ = lo Spirito Santo rivelava

NEAϸPIME = egli aveva pianto

NEΨAINAϸ = io vedevo

Spesso, in presenza di **NE, NEPE-**, viene inserito un **ΠΕ** pleonastico: **NEAϸEI ΠΕ**.

2. CIRCOSTANZIALE

La particella **e, epe-** indica che l'aggregazione dinamica semplice a cui è premessa è una circostanza che accompagna la frase a cui si riferisce, che dunque ne risulta la reggente.

Generalmente si traduce col gerundio italiano:

ERE ΠΕΠΡΟCΩΠΟΝ ΣΗΚ ΕΒΟΛ = essendo il volto perfetto

ε-ϸ-ΠΗΤ ΕΖΟΥΝ ΕΡΟΙ = entrando essi da me

ε-ΑϸΒΩΚ = essendo egli venuto

εΑ ΠΡΩΜΕ ΣΟΟC = avendo l'uomo detto

Essa può avere molti usi, ed in particolare:

- Può corrispondere ad un aggettivo: **ΟΥΡΩΜΕ ΕΦΧΗΚ** = un uomo perfetto.
- Può corrispondere ad una relativa (quando il sostantivo cui si riferisce è indeterminato): **ΟΥΜΗΗΨΕ ΦΡΟΥΨ ΕΥΕΝΩΧΛΕΙ ΜΠΩΗΡΕ ΨΗΜ** = molte preoccupazioni che tormentavano il giovane.
- Può corrispondere a vari tipi di proposizioni secondarie, quali causali, concessive, etc.

3. RELATIVO

Le numerose particelle indicanti il nesso relativo (II.13.4) sono usate secondo queste regole:

| | |
|-------------------|---|
| ΕΤ | con bipartite avverbiali positive (soggetto pronominale) |
| ΕΤΕ, ΕΤΕΡΕ | davanti a sostantivi (o assimilati) e prefissi di aggregazioni dinamiche negative |
| ΝΤ | con la tripartita dell'aoristo |
| Ε, Ν | con la tripartita del presente |

Le particelle del relativo indicano che la frase che segue è legata al sostantivo o pronome dimostrativo che precede. Esse dunque NON compiono la doppia funzione del pronome relativo greco, ed hanno bisogno all'interno di un ulteriore pronome che richiami il sostantivo o pronome dimostrativo cui la frase relativa è legata.

ΠΝΟΒΕ ΝΤΑΙΑΑΦ = il peccato che ho commesso
ΤΠΟΛΙC ΕΤΕΡΕ ΠΡΩΜΕ ΜΜΑΓΟC ΝΖΗΤC = la città nella quale si trova il mago
ΝΕ-ΝΤΑ ΠΝΟΥΤΕ ΤΑΜΙΟΥ = coloro che Dio ha creato

Vi sono però delle espressioni di uso particolarmente frequente, nelle quali il legame espresso dalla particella relativa non ha bisogno di ulteriori specificazioni. Si tratta specialmente dell'espressione **ΝΘΕ** = nel modo che, o di espressioni temporali:

ΜΠCΟΠ ΕΤΟΥΩΝ ΝΤΕΦΠΑΗΓΗ = nel momento che (quando) apre la sua piaga.
ΧΙΝ ΠΕΖΟΥ ΝΤΑΥCΜΙΝΕ ΜΜΟΥ = dal giorno che li costruiscono

Anche quando la frase relativa è una bipartita avverbiale e il sostantivo o pronome dimostrativo a cui si riferisce compie la funzione di soggetto della relativa, il legame espresso dalla particella relativa non ha bisogno di ulteriori specificazioni:

ΝΡΩΜΕ ΕΤΧΩ ΜΜΟC = gli uomini che dicono

4. TEMPI SECONDI

I tempi secondi sono formati dalla particella **Ε** premessa alla bipartita avverbiale o alla tripartita del presente; ovvero dalla particella **ΝΤ** premessa alla tripartita dell'aoristo positivo; ovvero dalla particella **ΕΤ** premessa alla tripartita dell'aoristo negativo:

ΕΥΘΩΛΠ, ΕΨΑΥΜΟΥΤΕ, ΝΤΑΥΕΙΝΕ, ΕΤΕΜΠΕΥΠΩΩΝΕ

Le particelle dei tempi secondi servono a trasformare l'aggregazione dinamica semplice alla quale sono preposte in un soggetto (primo membro) di una bipartita avverbiale. Il secondo membro può essere costituito esclusivamente da una espressione avverbiale (sono cioè esclusi il sostantivo verbale ed il qualitativo).

I tempi secondi sono dunque usati, in pratica, per mettere in forte risalto quello che in greco è un complemento della proposizione:

ΝΤΑΙΣΕΖ ΝΑΙ ΕΤΒΕ ΝΖΑΙΡΕCIC = (solo) a causa delle eresie ho scritto ciò

ΕΙΑΖΕΡΑΤ ΖΙ ΠΒΗΜΑ ΜΠΡΡΟ = sto (proprio) sul tribunale dell'imperatore

ΕΥΑΥCΟΥΝ ΤCΟΦΙΑ ΖΜ ΠΨΑΧΕ = dalla parola si riconosce la saggezza

La negazione di queste frasi si compie regolarmente secondo quella dello schema bipartito (IV.2.3) cioè con **N... ΔΝ**. Si noti che essa non nega l'azione espressa dal tempo secondo in se stesso, ma nega il nesso fra il tempo secondo ed il predicato avverbiale:

ΝΤΑΡ ΠΑΙ ΔΝ ΖΩC ΕΡΕ ΝΕΓΚΟΜΙΟΝ ΝΝΕΝΕΙΟΤΕ ΨΑΑΤΝ ΚΕ ΛΑΔΥ = abbiamo fatto ciò, non perché gli encomi dei nostri padri mancas-

sero di qualcosa

ΝΤΑΙΕΙ ΖΝ ΟΥΧΙCΕ ΔΝ ΝΨΑΧΕ Η ΝCΟΦΙΑ = venni non con altezza di

parola o di saggezza

Per rendere negativo il concetto espresso dal tempo secondo, quest'ultimo viene trasformato in un tempo non secondo e posto al negativo:

ΝΤΑΥΕΙ ΕΤΒΗΗΤΚ = per te è venuto

ΝΤΑΥΕΙ ΔΝ ΕΤΒΗΗΤΚ = venne, non per te

ΜΠΕΥΕΙ ΕΤΒΗΗΤΚ = non venne, a causa tua

I tempi secondi sono particolarmente usati nelle frasi interrogative, in cui appunto l'avverbio interrogativo è posto in forte risalto:

ΕΡΕ ΝΑΙ ΨΙΝΕ ΝΑ ΟΥ = questi che cosa cercano?

ΝΤΑΚΚΑ ΠΩΗΡΕ ΜΠΖΑΜΨΕ ΤΩΝ = dove hai lasciato il figlio
del falegname?

Capitolo VI

SINTASSI DELLA PROPOSIZIONE

1. ARTICOLO

1.1. Uso dell'articolo

Il copto tende a premettere sempre ai sostantivi l'articolo, determinativo o indeterminativo, anche perchè senza l'articolo non vi è generalmente distinzione fra singolare e plurale. In particolare noteremo che:

- Alcuni nomi di luogo hanno normalmente l'articolo determinativo: **ΤΑΝΤΙΟΧΕΙΑ, ΤΑΦΡΙΚΗ, ΤΓΑΛΙΛΑΙΑ**.
- Il vocativo deve essere preceduto dall'articolo: **Ω ΠΡΩΜΕ, Ω ΠCΑΖ**.
- L'articolo (sia determinativo che indeterminativo) può essere usato per sostantivare qualsiasi espressione: **ΟΥΕΒΟΛ ΖΝ ΤΠΕ, ΝΕΕΒΟΛ ΝΖΗΤΝ**.
- L'articolo indeterminativo si usa davanti ai nomi di sostanza usati genericamente: **ΟΥΜΟΟΥ, ΟΥΒΕΝΙΠΕ** - e davanti agli astratti usati genericamente: **ΟΥCΤΩΤ, ΟΥΖΟΤΕ**.

1.2. Assenza dell'articolo

Essa si verifica in questi casi:

- Con la maggior parte dei nomi propri di persona, geografici, etc.
- Nelle costruzioni negative: **ΑΧΝ ΖΟΤΕ, ΜΕΡΕ ΡΩΜΕ ΕΙΜΕ**; anche in interrogative retoriche di tipo negativo: **Η ΨΑΡΕ CΩΜΑ ΨΩΠΕ ΑΧΜ ΨΥΧΗ**.
- Nelle enumerazioni: **ΕΙΤΕ ΚΟΥΙ ΕΙΤΕ ΝΟΘ ΕΙΤΕ ΖΗΓΕΜΩΝ ΕΙΤΕ ΔΟΥΞ**.
- In espressioni avverbiali: **ΖΤΟΟΥΕ, ΡΟΥΖΕ, ΨΑ ΕΝΕΖ**

(oltre che in altre espressioni particolari).

2. AGGETTIVO

Il copto non possiede aggettivi, se non quei pochissimi da noi chiamati "sostantivi aggettivi" (II.1.2). In sostituzione degli aggettivi si usano:

- il circostanziale o il relativo. Il circostanziale si usa con i sostantivi indeterminati, il relativo con quelli determinati:

ΝΕΧΩΡΑ ΕΤΟΥΗΥ = le terre lontane
ΟΥΧΩΡΑ ΕΣΟΥΗΥ = una terra lontana

- La **N-** di collegamento, secondo le modalità descritte sopra (III.3).

Si noti che in una bipartita nominale il predicato, se ha l'articolo indeterminativo, va tradotto di solito con un aggettivo:

ΟΥΖΟΤΕ ΠΕ ΠΝΟΥΤΕ = Dio è terribile

3. COMPARATIVO

Si forma generalmente mediante l'uso della forma avverbiale **ΝΖΟΥΟ Ε-** :

ΜΝ ΡΩΜΕ ΣΟΥΝ ΝΝΕΨΩΑΑΤ ΝΖΗΤΟΥ ΝΖΟΥΟ ΕΡΟΙ ΜΑΥΑΑΤ = nessuno sa di cosa manco, più di me

Talora la formazione aggettivale assume senz'altro il valore comparativo (anche assoluto):

ΑΩ ΠΕ ΠΝΟΣ ΠΝΟΥΒ ΠΕ ΣΝ ΠΕΡΠΕ ΠΕ = che cosa è maggiore, l'oro o il tempio?

ΝΑΝΟΥΣ ΕΤΡΕΧΛΟ = è meglio che cessi

ΝΙΜ ΠΕ ΠΝΟΣ ΕΤΝΖΗΤΟΥ = che è il maggiore fra essi?

specialmente se la formazione aggettivale è seguita da **Ε-** (**ΕΡΟ=**) o da **ΠΑΡΑ-** :

ΜΝ ΣΒΟΥΙ Ο ΝΝΟΣ ΕΠΕΨΑΖ = l'allievo non è maggiore del maestro.

ΜΝ ΠΕΤΟ ΝΝΟΣ ΕΠΕΤΡ ΖΟΤΕ ΖΗΤΥ ΜΠΧΟΕΙΣ = nessuno è più grande di chi teme il Signore

4. SUPERLATIVO

Si forma generalmente mediante l'uso dell'avverbio **ΜΜΑΤΕ, ΕΜΑΤΕ**:

ΕΤΟΥΛΛΑΒ ΕΜΑΤΕ = santissimo
ΝΟΘ ΜΜΑΤΕ = grandissimo
ΕΨΥΟΨΕ ΜΜΑΤΕ = altissimo

5. AVVERBI

Il copto non possiede particolari lessemi di significato avverbiale. Al loro posto usa delle normali aggregazioni statiche che in determinati casi assumono il significato di avverbi. Tali aggregazioni statiche sono:

- unione di preposizioni con particolari sostantivi senza articolo: **ΜΜΑΥ, ΜΜΑΤΕ, ΝΖΟΥΟ, ΕΖΟΥ, ΕΖΡΑΙ, ΕΒΟΛ, ΖΙΖΟΥΝ, ΨΑΖΡΑΙ, ΖΙΒΟΛ**.
- unione della preposizione **ΖΝ**- con sostantivi aventi l'articolo indeterminativo: **ΖΝ ΟΥΖΛΟΘ** = dolcemente.
- alcune formazioni cristallizzate, come: **ΖΑΖ ΝCΟΠ, ΨΑ ΕΝΕΖ, ΜΝΝCΩC, ΝΑΜΕ, ΝΤΕΙΖΕ, ΝΤΕΙΜΙΝΕ, ΤΕΝΟΥ, ΕΠΑΖΟΥ, ΖΑΘΗ**.
- avverbi greci: **ΠΑΝΤΩC, ΖΟΛΩC, ΚΑΚΩC, ΕΙΤΑ, ΟΝΤΩC, ΖΟΜΟΙΩC, ΠΟCΩ, CΧΕΔΩΝ, ΑΛΕΘΩC, ΔΙΚΑΙΩC**.

6. PASSIVO

Non esiste in copto una aggregazione dinamica che dia di per sè un significato passivo all'azione espressa. Quindi il concetto passivo si esprime mediante normali aggregazioni dinamiche, che in determinate circostanze ne assumono il significato. Le principali possibilità sono:

1. La bipartita avverbiale col qualitativo:

ΨCΗΖ = è scritto
ΨΤΑΙΗΥ = è onorato

2. Una qualunque aggregazione dinamica con soggetto indefinito di III plurale:

ΝΕΨΑΥΤΑΖCΟΥ ΖΙΤΝ ΝΕΠΡΕCΒΥΤΕΡΟC = erano unti dai presbiteri.

3. Formazioni di sostantivo verbale (in forma nominale; solitamente **ΧΙ**) + sostantivo (senza articolo): **ΧΙ ΕΟΟΥ, ΧΙ ΤΑΙΟ, ΧΙ CΜΟΥ**.

7. ORDINE DELLE PAROLE

In assenza di declinazioni e coniugazioni in copto è essenziale l'ordine delle parole nella frase per distinguere soggetto, verbo e complementi. Perciò l'ordine delle parole è assai rigido, e si incentra intorno a questo schema:

AGGREGAZIONE DINAMICA (cioè gruppo soggetto-verbo) -
COMPLEMENTI (cioè gruppo preposizione-sostantivo o
preposizione-pronome)

Ogni complemento (il soggetto è un caso particolare) può essere anticipato per ragioni stilistiche, quando lo si vuol mettere in particolare risalto. Esso però deve essere "ripreso" da un pronome al posto "normale":

ΠΕΙΚΕ ΖΜΟΤ Δ ΠΝΟΥΤΕ ΧΑΡΙΖΕ ΜΜΟϢ ΜΠΕΝΕΙΩΤ = anche questa grazia Dio concesse al nostro padre
ΠΕΝΕΙΩΤ ΔΕ ΜΠΕ ΠΑΙ ΖΩΠ ΕΡΟϢ = a nostro padre questo non sfuggì

7.1. Soggetto

Quando si vuol dare un certo risalto al soggetto (sostantivo), si può usare una particella pronominale all'interno dell'aggregazione dinamica, mentre il sostantivo precede l'aggregazione, ovvero la segue. Se la segue, deve essere introdotto dalla particella □N^I□ (II.13.2):

ϢΨΟΟΠ ΝΟΙ ΠΧΟΕΙϢ = esiste il Signore
ΔϢΕΙ ΨΑΡΟϢ ΝΟΙ ΟΥΑΓΓΕΛΟϢ = andò da lui un angelo

7.2. Oggetto

Quando il complemento oggetto è introdotto dallo stato nominale o pronominale del sostantivo verbale, esso gli è immediatamente unito. Quando è introdotto dalla preposizione **N-**, **ΜΜΟ=**, si comporta come un qualsiasi complemento. Si noti del resto che quello che traduciamo come complemento oggetto può essere introdotto anche da altre preposizioni, a seconda del sostantivo verbale da cui dipende:

ΕΤΡΕ ΠΝΟΥΤΕ ΟΥΩΝ ΕΠΖΗΤ = affinché Dio apra il cuore
ΨΑΥΕΙΜΕ ΕΤΕΠΛΑΝΗ = riconoscono l'inganno

Un caso particolare è rappresentato dal complemento oggetto dipendente da **ΟΥΝΤΕ-**, **ΟΥΝΤΑ=**, **ΜΝΤΕ-**, **ΜΝΤΑ=** (cf. II.5). Tali espressioni possono infatti valere sia come forme assolute, sia come forme nominali, sia come forme pronominali (diventano cioè doppiamente nominali o pronominali):

ΟΥΟΝ ΝΙΜ ΕΤΕ ΟΥΝΤΑϳ ΜΜΑΥ ΝΤΕΙΖΕΛΠΙϳ = chiunque abbia quella speranza
ΝΕΤΕ ΟΥΝΤΑΥ ΜΜΑΥ ΝΤΕΞΟΥϳΙΑ = coloro che hanno la possibilità
ΜΝΤΑΙ ΚΕ ΖΩΒ = non ho altro
ΝΕΤΕ ΜΝΤΑΥ ΖΕΝΚΕ ΝΟΥΤΕ = coloro che non hanno altro Dio
ΟΥΝΤΑ=ϳ=C = egli ce l'ha

7.3. Congiunzioni

Fra le congiunzioni, si pongono in prima posizione quelle che introducono le proposizioni secondarie o interrogative. Si vedano gli esempi nella "sintassi del periodo" (cap. VI).

Sono poste in prima posizione anche **ΑΥΩ**, **ΑΛΛΑ**, **ΠΑΛΙΝ**, **ΜΑΛΛΟΝ**, **ΚΑΙΓΑΡ**, **ΟΥΚΟΥΝ**, etc.

Altre sono posposte al primo elemento della proposizione:

ΖΑΖ ΟΕ ΝΕ ΝΩΑΧΕ
ΨΑΥΤΝΝΟΥ ΟΝ ΜΠΕϳΜΟΥ
ΝΘΕ ΔΕ ΝΤΑΝϳΑΖΩϳ
ΠΕΤΝΗΥ ΓΑΡ ΝΑΤΑΨΕΟΕΙΨ

Si noti che **ΟΝ**, **ΔΕ**, **ΓΑΡ**, **ΟΕ** per lo più stanno solo ad indicare che è iniziato un nuovo periodo.

7.4. Avverbi

Gli avverbi del tipo **ΕΒΟΛ** possono seguire immediatamente il sostantivo verbale ovvero essere messi dopo qualche complemento: **ΑΥΚΩ ΝΑΥ ΕΒΟΛ**.

Quelli del tipo **ΖΝ ΟΥ-**... sono trattati come complementi, ma qualche volta possono trovarsi in I posizione (influsso del greco):

ΖΝ ΟΥϳΩΝΕ ΔΕ Α ΤΠΕΤΡΑ ΜΟΨΕ ΕΒΟΛ = improvvisamente la pietra venne fuori

Capitolo VII

SINTASSI DEL PERIODO

La sintassi del periodo è una delle parti in cui il copto più rivela l'influsso culturale, oltre che linguistico, del greco. L'organizzazione delle frasi appare strutturata in modo da poter quanto più agevolmente possibile riprodurre quella analoga del greco. Questo non avviene tanto per necessità di traduzione (che pure è un elemento da tener sempre presente, nei riguardi del copto), quanto per adeguarsi ad un certo flusso del ragionamento e del discorso. Per questo motivo abbiamo cercato di mantenere la nostra descrizione nell'ambito greco tradizionale.

Un'osservazione generale (anche se riguarda un punto di minore importanza) è da fare in questo luogo. Spesso in copto sono considerati facenti parte della frase reggente dei complementi che noi tendiamo invece a considerare parte della frase subordinata. Nella traduzione in lingua moderna occorrerà dunque ristrutturare le frasi secondo una logica appropriata:

Ν†ϢΟΟΥΝ ΜΜΩΤΝ ΑΝ ΧΕ ΝΤΕΤΝ ΖΕΝΕΒΟΛ ΤΩΝ = non so da dove veniate
ΕΨΩΙΝΕ ΝϢΑ ΝΑΥ ΕΙΗϢΟΥϢ ΧΕ ΝΙΜ ΠΕ = cercando di vedere chi fosse Gesù

1. OGGETTIVE

Le frasi oggettive e dichiarative e anche il discorso diretto sono sempre introdotti dalla congiunzione **ΧΕ**. L'aggregazione dinamica è quella stessa che la frase avrebbe, se fosse una principale:

ΑΥΕΙΜΕ ΧΕ ΝΤΟϢ ΠΕ = conobbero che era lui.
ΝΕϢΜΕΕΥΕ ΧΕ ϢΝΑΥ ΝΑϢ ΜΠΕΚΛΟΜ = pensava che gli avrebbe dato la corona
ΑΥΤΝΝΟΟΥ ΝΟΥΕΠΙϢΤΟΛΗ ΧΕ ΑΠΡΡΟ ΜΟΥ ΖΜ ΠΠΟΛΕΜΟϢ = mandarono una lettera (annunciando) che il re era morto nella guerra

2. CAUSALI

Esse si formano mediante:

- (1) **ΧΕ (ΕΒΟΛ ΧΕ, ΕΤΒΕ ΧΕ)** con qualsiasi aggregazione dinamica:

ΧΕ ΑΚΚΟΥΩΝ ΠΑΡΑΝ = poiché conoscesti il mio nome
ΕΒΟΛ ΧΕ ΑΥΤ ΝΖΕΝΝΟΘ ΝΖΟΜΝΤ ΝΑΡCΕΝΙΟC = perché avevano dato molto denaro ad Arsenio

- (2) **ΕΠΕΙ (ΕΠΕΙΔΗ)** con qualsiasi aggregazione dinamica:

ΕΠΕΙ ΝΤΩΤΝ ΖΕΝΡΕCΚΩΖ = poiché voi siete invidiosi

3. TEMPORALI

Le temporali che esprimono la contemporaneità possono essere introdotte dalle congiunzioni **ΖΩC** e **ΕΤΙ**, con le normali aggregazioni dinamiche:

ΠΑCΩΜΑΤΟC ΕΤΙ ΕCΖΜ ΠCΩΜΑ = l'incorporeo, quando ancora era nel corpo

Per l'anteriorità si usa la forma tripartita **ΝΤΕΡΕ-** :

ΝΤΕΡΕ ΑΡΙΟC ΜΟΥ = dopo che Ario morì
ΝΤΕΡΟΥΒΩΚ ΕΖΟΥΝ ΨΑΡΟC = dopo che entrarono da lui

Per la posteriorità si usa la forma tripartita **ΜΠΑΤΕ-** :

ΜΠΑΤΕCΕΙΜΕ = ancora non sapeva
ΜΠΑΤΕ ΩCΚ ΨΩΠΕ ΧΙΝΤΑCΕΙ ΕΡΑΚΟΤΕ = non era trascorso molto tempo dacché era tornato ad Alessandria

Per la durata si usa (1) la congiunzione **(Ν)ΧΙΝ** (= da quando), generalmente coi tempi secondi:

ΑCΩΠΕ ΝΤΕΙΖΕ ΧΙΝΤΑΧΠΕ ΝΡΩΜΕ = rimase così da quando fu generato l'uomo
ΕΙC ΔΟΥΗΡ ΝΟΥΘΕΙΩ ΧΙΝΤΑ ΠΑΙ ΤΑΖΟC = da quanto tempo gli è accaduto ciò?

- (2) la forma tripartita **ΨΑΝΤΕ-** (= fino a che):

CΕΝΑΘΩ ΕΥΕΙΡΕ ΜΜΟC ΨΑΝΤΕCΕΙΝΕ ΝΘΙ ΠΚΟCΜΟC = continueranno a farlo finché passerà il mondo
ΨΑΝΤΟΥΚΑ ΠCΥΝΖΕΔΡΙΟΝ ΕΒΟΛ = finché lasciarono l'assemblea

4. FINALI

Esse si formano mediante:

(1) **ἄε, ἄεκας** col futuro "secondo" (solo se positive) o con la tripartita del futuro (sia positiva che negativa):

ἄε εὐνατῶοῦν = affinché abbiano sollievo

ἄεκας ἐτετνεῖ = affinché riceviate

ἄε ννεφῶν λοιδε ερω = affinché non lo incolpasse

(2) **μηποτε** con la tripartita del congiuntivo (evidente calco sul greco):

μηποτε νηταακ ετοοτῆ μπρεφῆζαπ = affinché non ti consegna al giudice

(3) l'aggregazione "causativa" **ετρε** (III.4):

ετρενμετεχε εοῦμερος = affinché otteniamo una parte

ετρεφει = affinché andasse

ετμτρεφαιθανε = affinché non se ne accorga

(4) l'aggregazione "causativa" **ταρε** (raramente):

ῥναεππ τηϋτν εζοῦν ταρετετνειμε = vi rinchiuderò affinché sappiate...

5. CONSECUTIVE

Esse si formano mediante:

(1) **ζωστε** con la tripartita del congiuntivo, o anche con la formazione causativa (III.4):

ζωστε ντε οῦον νιμ τωτ νζητ = cosicché ciascuno si accorgesse

ζωστε ετρεφθεωρει = cosicché considerasse

(2) La formazione causativa **ταρε** (III.4):

εωτμ εροι ταρε τετνψχη ωνζ = ascoltatevi, e la vostra anima vivrà

νιμ πε ταρνηακαριζε μμοφ = chi è colui, cosicché lo benediciamo?

(3) La congiunzione **ἄε**, dopo una frase interrogativa:

ντοφ νιμ πε ἄε φογεζκαζνε ννηϋ = e lui chi è, che comanda ai venti?

6. CONCESSIVE

Sono formate mediante le congiunzioni **ΚΑΙΠΕΡ** e **ΚΑΝ (ΚΑΝ ΕΩΣΕ)** con una notevole varietà di aggregazioni dinamiche.

ΚΑΝ ΕΑΝΡ ΠΒΟΛ ΝΝΩΑΧΕ = anche se finissimo il discorso
ΚΑΙΠΕΡ ΔΙΩΑΧΕ ΕΤΒΗΗΤΥ ΝΖΑΖ ΝСОП = sebbene abbia parlato di ciò spesso
ΚΑΝ ΟΥΠΡΑΓΜΑΤΕΥΤΗΣ ΠΕ = anche se sia un commerciante

7. INTERROGATIVE

Le interrogative dirette si distinguono dalle frasi positive solo per il fatto di contenere elementi interrogativi (pronomi, aggettivi, avverbi) ovvero per il solo contesto. Non esiste per esse un particolare ordine dei componenti della frase, né particolari strutture verbali, ma vengono usati di preferenza i "tempi secondi", per la loro caratteristica di mettere in rilievo il predicato (V.4).

ΑΚΝΑΥ ΕΑΘΑΝΑCΙΟC ΖΜ ΠΕΙΜΑ = vedesti qui Atanasio?
ΑΝΘΝ ΝΕΒΟΛ ΤΩΝ ΝΑCΝΗΥ = dove abbiamo trovato le menzogne, fratelli miei?
ΝCΥΛΛΕΙΤΟΥΡΓΟC ΝΑΘΑΝΑCΙΟC ΝΕ ΝΑΙ = sono questi i sacerdoti compagni di Atanasio?
ΕΝΝΑΒΩΚ ΕΤΩΝ = dove andremo?
ΕCΤΩΝ ΠΕCΝΟΥΤΕ = dov'è il suo Dio?

Le interrogative dirette possono anche essere introdotte dalle seguenti congiunzioni:

ΕΙΕ: **ΕΙΕ ΜΠΕΚCΟΥΩΝΟΥ** = dunque non li hai riconosciuti?
ΕΩΣΕ: **ΕΩΣΕ ΕΚΝΑΡ ΤΑΓΑΠΗ** = mi farai il favore?
ΑΡΑ: **ΑΡΑ †ΝΑΒΩΨΤ ΕΧΜ ΠΕΚΡΠΕ** = guarderò il tuo tempio?
ΜΗ, ΜΗΤΙ: **ΜΗΤΙ ΝΤΑ ΤΚΑΘΑΙΡΕCΙC ΨΩΠΕ ΖΝ ΤΕΚΚΛΗCΙΑ** = forse che la scomunica avvenne solo nella Chiesa?

Le interrogative indirette sono introdotte dalla congiunzione **ΧΕ**:

ΝΕCΑΠΟΡΕΙ ΧΕ ΕΤΒΕ ΟΥ ΜΠΕ ΠΑΙ ΧΩΚ ΕΒΟΛ = non capiva perché ciò non fosse stato compiuto
Ν†CΟΟΥΝ ΑΝ ΧΕ ΝΤΑΙΕΙ ΝΑΨ ΝΖΕ = non so in che modo io sia venuto

Per le interrogative disgiuntive si usa la congiunzione **ἄν (ἄν)**, **ἄν μμόν**. **ἄν μμόν** significa in certi casi "o no".

**ἠρώμε ΝΚΙΔΑΙΟC ΖΕΝ ΨΥΧΗ ΝΑΤΝΟΒΕ ΝΕ ἄν μμόν ΖΕΝ ΨΥΧΗ ἠΡΕC-
ΡΝΟΒΕ ΝΕ** = i giusti sono anime senza peccato o anime
peccatrici?
ΕCΨΩ ΜΜΟC ἄν μμόν = dicendo sì o no

8. IPOTETICHE

8.1. Ipotetiche della realtà

Il periodo ipotetico della realtà o della possibilità si può formare:

(1) Con la tripartita **εCΨΑΝ (εΡΕ - sost. - ΨΑΝ)** nella protasi; nell'apodosi si possono avere varie forme di aggregazioni dinamiche:

ΕCΨΑΝΩΙΝΕ ΚΝΑΘΙΝΕ = se cerchi troverai
ΕΡΨΑΝΤΜ ΠΕΘΒΒΙΟ ΖΩΒC ΕΒΟΛ ΖΙΨΩΝ ΠΚΑΥCΩΝ ΝΝΟΗΤΟΝ ΝΑΡΟΚΖΝ
= se non ci rivestiremo di umiltà, il fuoco spirituale ci brucerà

(2) Introducendo la protasi con le congiunzioni **εΨΩΠΕ, εΨΞΕ (ΚΑΝ ΕΨΞΕ)**. L'apodosi può essere introdotta da **εΙΕ**. Sia nella protasi che nell'apodosi vi possono essere varie forme di aggregazioni dinamiche:

ΕΨΞΕ ΟΥΝ ΚΕ ΚΟCΜΟC ΜΠΖΡΕ ΜΠΑΙ ΕΙΕ 40 ΝΚΑΚΕ = se vi è un altro mondo al di fuori di questo, esso è buio
ΕΨΞΕ ΜΝ ΧΡΗΜΑ ΝΑΠ ΖΗΥ ΝΑΝ ΕΙΕ ΝΕΙΜΝΤΡΕCΠΖΕ ΝΑΖΗΥ ΝΑΚ ΝΟΥ
= se le ricchezze non ci gioveranno, come ti gioveranno queste disonestà?
ΕΨΞΕ ΤΕΤΝΟΥΩΨ ΠΝΑΠ ΜΠΑΟΥΟΙ = se volete mi presenterò
ΕΨΩΠΕ ΑCΡ ΟΥΠΕΤΝΑΝΟΥC ΠΝΟΥΤΕ ΝΑCΙΤC ΝΤΟΟΤC = se fece una buona azione, Dio gliela toglierà

8.2 Ipotetiche dell'irrealtà

La protasi è introdotta dalla congiunzione **ΕΝΕ** e sono usate varie forme di aggregazioni dinamiche. Nell'apodosi si usano soprattutto le aggregazioni dinamiche composte dell'imperfetto.

ΕΝΕ ΝΕΙΨΑΞΕ ΖΜ ΠΚΑΖ ΤΗΡC ἄν ΝΕΙΝΑΨΟΟΥ ἄν = se queste parole non fossero dappertutto, non le direi
ΕΝΕΙΦΙΛΟCΟΦΕΙ ἄν ΨΕ ΝΤΚ ΠΑΨΒΗΡ ΝΕΙΝΑΤΡΕΥCΙ ΠΕ ΝΤΕΚΑΠΕ = se non considerassi che tu sei mio compagno, ti avrei fatto tagliare la testa.

ΕΝΕ ΝΤΑΚΝΟΕΙ ΜΜΟΟΥ ΝΓΝΑΤΘΑΙΟΟΥ ΔΝ ΠΕ = se li avessi meditati, non li avresti rigettati

La protasi negativa ("se non...") può essere resa dalla congiunzione **ΝCΑΒΗΛ ΧΕ**, con varie forme di aggregazioni dinamiche.

ΝCΑΒΗΛ ΧΕ ΔΠΝΟΜΟC ΧΟΟC = se la legge non avesse detto...
ΝCΑΒΗΛ ΧΕ ΔΧΕΠΙΚΑΛΕΙ ΜΜΟC = se non l'avesse chiamato...

8.4. Come se...

L'espressione "come se..." è resa dalle congiunzioni **ΕΩΧΩ, ΖΩC, ΖΩC ΕΩΧΕ, ΝΘΕ ΕΩΧΕ, ΝΘΕ ΧΕ**, con varie forme di aggregazioni dinamiche.

ΔΧΝΑΥ ΖΩC ΧΕ ΝΤΑ ΤΜΕΛΩΤ ΝΤΕΚΚΛΗCΙΑ ΟΥΩΝ = vide come se il soffitto della chiesa si aprisse
ΖΩC ΕCΒΡΒΡ ΖΜ ΠΕΠΝΕΥΜΑ = come se ribollisse nello Spirito
ΝΘΕ ΕΩΧΕ ΔΥΡ ΖΟΤΕ = come se avessero avuto paura

9. POTENZIALE

Spesso in copto la bipartita avverbiale del futuro ha un valore di potenziale:

ΠΑΙ ΕΤΕ ΜΝ ΖΑΖ ΝΑΠΙCΤΕΥΕ ΕΡΟC ΖΑΘΗ ΜΠΑΤΕCΩΩΠΕ = cosa che molti non avrebbero creduto, prima che accadesse

10. COMPARATIVE

Desideriamo far notare i seguenti tipi di frase, che giova riconoscere chiaramente, per tradurre con esattezza:

(1) Comparative con corrispondenza: **ΝΘΕ Ν... ΤΑΙ ΤΕ ΘΕ...**

ΝΘΕ ΓΑΡ ΜΠΖΟΥΜΠΕ ΕΤΕ ΜΕC† ΚΑΡΠΟC ΔΧΜ ΠΚΑΖ, ΟΥΔΕ ΜΕΡΕ ΠΚΑΖ †ΟΥΩ ΔΧΜ ΠΖΟΥΜΠΕ, ΤΑΙ ΤΕ ΘΕ ΕΤΕ ΜΕΡΕ ΠΑΚΡΟΑΤΗC †ΖΗΥ ΔΧΜ ΠΕΤ† CΒΩ ΝΑC ΟΥΔΕ ΠΕΤ† CΒΩ ΔΧΜ ΠΕΤCΩΤΜ ΝCΩC = come infatti la pioggia non dà frutto senza la terra, né la terra produce senza la pioggia, così l'uditore non dà frutto senza il maestro, né il maestro senza l'uditore

(2) Senza corrispondenza: **ΝΘΕ, ΚΑΤΑ ΘΕ:**

**ΠΚΩΣ ΓΑΡ † ΟΥΒΕ ΤΑΓΑΠΗ ΑΥΩ ΤΜΝΤΑΠΙΣΤΟΣ † ΟΥΒΕ ΤΠΙΣΤΙΣ, ΝΘΕ
ΟΝ ΕΤΕΡΕ ΠΕΤΣΑΨΕ † ΟΥΒΕ ΠΕΤΘΟΛ ΑΥΩ ΠΚΑΚΕ † ΟΥΒΕ ΠΟΥ-
ΟΕΙΝ** = l'odio infatti è contrario all'amore e l'in-
credulità alla fede, come l'amaro è contrario al
dol-
ce e la tenebra alla luce

11. CONGIUNTIVO - ADDITIVO

L'uso principale del congiuntivo copto è quello di unire strettamente una proposizione alla precedente. In tal caso esso esprime esattamente lo stesso tempo della proposizione precedente, e per mezzo di esso va tradotto.

Fra le due frasi vi può essere un asindeto, oppure (meno frequentemente) la congiunzione **ΑΥΩ**. Il congiuntivo può riprendere la maggior parte delle aggregazioni dinamiche.

ΨΑΥ† ΘΟΜ ΜΠΝΟΒΕ ΝΣΕΑΠΑΤΑ ΜΠΕΒΙΗΝ = danno forza al pec-
cato e ingannano il misero
ΠΕΤΝΑΘΩΛΠ ΕΒΟΛ ΝΝΕΘΗΠ ΑΥΩ ΝΨΕΙΝΕ ΕΠΟΥΟΕΙΝ = chi svele-
rà i segreti e li porterà alla luce
ΕΚΕΘΩΨΤ ΕΖΡΑΙ ΕΧΩΝ ΝΓΠΡΕΣΒΕΥΕ ΖΑΡΟΝ = proteggici e in-
tercedi per noi
ΨΑΝΤΨΜΟΥ ΝΘΙ ΚΩΣΤΑΣ ΝΨΡ ΡΡΟ ΝΘΙ ΚΩΣΤΑΝ†ΝΟΣ = finché morì
Costante e divenne re Costantino

Con altro valore, probabilmente ricalcato sul greco, il congiuntivo è usato nelle finali (VII.4) e nelle consecutive (VII.5).